

Stele

Dositeo

Carpocrate

Genesi dello Gnosticismo
Cristiano

Il Papa e il Vangelo di
Tommaso

La Figura dello Straniero

Il Vangelo di Giuda

Io Sono un Dio Geloso

Dio dei Cechi

Le Tre Stele di Seth

L'Errore del Demiurgo

La Triplice Natura



ABRAXAS

∴ Rivista di diffusione del pensiero gnostico ∴

26 Ottobre 2006 – Numero 1



Rivista digitale gratuita, in supplemento trimestrale a Lex Aurea, registrazione presso il tribunale di Prato 2\2006. Ogni diritto riservato, ogni riproduzione totale o parziale dei contenuti della rivista necessita di debita autorizzazione.

Contatti: abraxas@fuocosacro.com

www.fuocosacro.com

STELE



26 Ottobre 2006,

Ciò che risulta estremamente interessante, per lo studioso di gnosticismo, è annotare come l'esoterismo occidentale moderno presenti un'infinità di elementi, di espressioni, di frammenti, e intere cerimonie che traggono spunto da antichi testi gnostici. Il Vangelo di Filippo e la Pistis di Sophia, oltre ad una serie di elementi riconducibili alla corrente barbelotiana, sono alle base di gradi legati al Rito Scozzese della Libera Muratoria, dell' O.T.O, di certe frange del templarismo, del movimento samaeliano, dell' ARCO, del Lectorium Rosacroicium , ecc..

Malgrado queste inclusioni, o richiami alla tradizione perduta, o ancora pretese di continuità non solo spirituale, ma anche storica, appare evidente come sia stato profondamente travisato, nei più, il senso specifico dello gnosticismo. Un senso di grande libertà dell'uomo dalla Natura, dalla Creazione e dal Creatore stesso, e non come un mero burattino disarticolato dall'espressione ultima del proprio libero arbitrio: esso è libero di cercare, al di là di ogni costrizione e costrutto, sicurezze e sicumera.

Se lo gnosticismo si caratterizzava per l'inconoscibilità del Divino, e della Sua estraneità al processo creativo, vediamo come nella ripresa moderna e contemporanea dell'esoterismo, elementi gnostici sono stati inseriti a viva forza, in paradigmi che contemplano un rapporto fra Dio e Creazione, Dio e Creatura, e un'intricata foresta di analogie. A cosa possiamo imputare tutto ciò se ad una volontà terribile di perseverare nell'errore ? Se certe frivolezze esoteriche erano permesse negli anni che hanno separato il 1800 dal 1950, quando pochi frammenti, ma comunque significativi, erano a testimonianza dello gnosticismo, dopo tale periodo la biblioteca gnostica è stata integrata da centinaia di pagine, migliaia di loghion, che avrebbero dovuto costringere gli "onesti" ad ammettere l'errore. Se se di cotanto coraggio i conigli travestiti da leoni

fossero stati e sono dotati, essi avrebbero silenziosamente abbandonato tante forzature.

La linea che separa il mondo della ragione, da quello dell'assurdo, si supera nel constatare il proliferare di Chiese Gnostiche, e di "Vescovi" che vicendevolmente si scambiano consacrazioni (timorosi della fallacità della propria !?), come del correre di fedeli da un'Ecclesia all'altra. Annotiamo che questa frenesia ha toccato anche il Guenon, che fra le varie non mancò di un'iniziazione in una Chiesa gnostica. A prescindere dalla reale costituzione di antiche chiese gnostiche, e dalla congruenza di iniziazioni formali con un patrimonio gnostico, quale reale continuità vi è fra queste strutture e le ipotetiche strutture primitive?

Nel corso della mia vita ho potuto assistere ad alcune funzioni in Chiese cosiddette gnostiche, e nel mio enorme stupore ho contato una carovana di credo (nella Sophia, nel Paracleto, nel Pleroma, nella Zoe, in Hadit, e orchestra a seguire), al cui confronto quello della Chiesa Cattolica sembra scarno come un osso spolpato dal vento del deserto.

Quale senso ha proferire la parola Gnosi, attribuirsi la qualità di gnostico, e poi erigere a tutto ciò un sepolcro dal nome Credo ?

DOSITEO

Filippo Goti



Una delle figure maggiormente avvolte nelle nebbie del tempo che avvolge lo gnosticismo, ma quantunque fondamentale per la rilevanza storica ad essa attribuita, è la persona di Dositeo (Dusis, Dousis o Dosthai). Le rare voci giunte fino a noi lo dipingono come un seguace di Giovanni Battista(1), fondatore di molteplici comunità mistiche precristiane o contemporanee al Cristo fattosi uomo, e iniziatore di Simon Mago(2).

Niente di certo è possibile assicurare su Dositeo, come del resto del suo illustre allievo, Simon Mago, e il poco in nostro possesso è frutto degli scritti dei primi eresiologi (Cronaca Samaritana e Cronaca di Aboulfatah), che lo dipingono come ostile e avversario all'insegnamento di Gesù. E' a mio avviso rilevante che la contemporaneità delle due figure, quella di Dositeo e quella del Cristo, non è tanto indice di conflittualità, quanto piuttosto dell'estrema difficoltà nel sancire il punto di origine dello gnosticismo e del cristianesimo, e la loro effettiva separazione, tanto da avvalere l'ipotesi di un cristianesimo e di uno gnosticismo precedenti al Cristo, e sicuramente di una feconda varietà del fenomeno. Alcuni testimonianze portano a credere che Dositeo fosse originario dell'Arabia, terra fertile di sette mistiche, portatore quindi di tradizioni esoteriche e astrologiche fenice e zoroastriane (precursori quindi della gnosi iranica), che coniugò con il ribollente panorama religioso ebraico di frangia così connaturato alla terra di Samaria. Altra fonte vuole Dositeo come fondatore della setta dei Sadducei, ed infine appartenente al gruppo dei trenta discepoli. Qualunque sia la verità, è innegabile la rilevanza che questa figura ha rivestito al tempo in cui il cristianesimo vide la luce. La patristica indica come Dositeo abbia fondato un gran numero di comunità, che per struttura ricordano quelle Essene (comunione, frugalità, testi segreti, trasmissione da maestro a discepoli), sopravvissute fino al sesto secolo dell'era cristiana. Proclamatosi profeta perfetto simile a Mosè, e quindi sacerdote e mago, rivendicava automaticamente una veste

messianica, cioè di intermediario fra uomo e divino, in grado di mutare l'avvenire dell'umanità stessa. Quindi non un semplice profeta, un mistico, un Maestro, ma autentica incarnazione del logos divino portatore di mutamento individuale e storico. Poche sono le testimonianze, e tutte indirette, sulla dottrina di questo profeta. Il sistema trova fondamento su base lunare, composto da ventinove discepoli maschi e un discepolo femmina, dal nome Elena, sua compagna. Dositeo al centro rappresenta l'Uno Immutabile, che trasmette la conoscenza attraverso la compagna e prediletta Elena (Selene in Greco, uno dei nomi della Luna, due annotazioni in proposito. La prima concernete la coincidenza nominale, e ciò lascia supporre anche sostanziale e dottrinale, con la compagna di Simon Mago, e l'altra storica Elena di Sparta sposa ad un principe di Troia città legata al culto di Apollo). E' possibile riscontrare nel pensiero di Dositeo il precursore della linea Barbelotiana, e della cosmogonia dei trenta eoni di Valentino, dove Elena, così come Sophia, è l'elemento di congiunzione fra il mondo immutabile del divino, e il mondo mutabile dell'uomo, fra il superiore e l'inferiore, eterno elemento di caduta e di ritorno.

(1)Giovanni il Battista è colui che annuncia l'avvento di Gesù Cristo, e da cui il Salvatore si fa "battezzare" nell'acqua. I vangeli ci riportano come il Battista operasse attraverso il sacramento dell'acqua, mentre il Salvatore attraverso quello del fuoco, ponendo quindi in successione i due misteri (acqua, fuoco). Ancora oggi esiste una continuità religiosa con il Battista rappresentata dal mandeismo, che oltre agli insegnamenti del profeta raccoglie elementi zoroastriani e del mazdeismo, e da cui pare si sia sviluppato lo stesso pensiero di Mani.

(2) Simon Mago, contemporaneo degli Apostoli, proviene dalla Samaria, terra che incontriamo anche negli stessi Vangeli, quando Gesù riceve da una donna di tale regione dell'acqua. Sappiamo bene come l'acqua rappresenti il simbolo della conoscenza ataviche, degli abissi dell'inconscio, e della memoria genetica che ad essa ci lega.

CARPOCRATE

Filippo Goti



Carpocrate era un filosofo neoplatonico, discepolo del docetista Cerinto (il quale era nato ad Efeso, anche se alcuni propendono che fosse di origine egizia).

Carpocrate divulgò il suo insegnamento, che riuniva i fondamenti platonici al verbo del Cristo, in Alessandria di Egitto, sotto il regno dell'imperatore Adriano (117-138d.c.), dalle poche informazioni che ci sono giunte, in virtù degli strali di Ireneo e Epifanio, sappiamo che non è mai giunto in Roma, anche se in epoca più tardi una comunità che a lui si ispirava si insidiò nella città.

Prima di addentrarci nella sua dottrina, è interessante notare come Carpocrate in realtà non rappresenti un nome proprio di persona, ma forse un attributo, un titolo. Infatti Harpocrates, assonante, è la parola greca che traduce la divinità greca Oro, votata ai misteri e ai riti. Tale riferimento potrebbe quindi ben fornire sia un'utile traccia che riconduce la comunità carpocraziana all'esoterismo egizio, sia spiegare la loro familiarità con pratiche magiche.

La dottrina carpocraziana presenta tre particolari spunti di interesse e di originalità.

1. Il mondo sensibile, dei fenomeni, non è frutto della volontà del Padre, che assume il titolo di ingenerabile e sconosciuto, ma bensì di edificatori inferiori. Potenze intermedie che hanno creato un mondo ad immagine di quello divino, ma in se imperfetto e corrotto. Le anime sono in esso trattenute, nella prigione rappresentata dai corpi, anch'essi edificati da queste potenze. (troviamo assonanza con la cosmogonia della Gnosi e il Mondo)

2. Gesù è effettivamente il figlio di Maria e Giuseppe, ma in virtù delle qualità della sua anima è stato investito di un potere magico da parte del Padre. L'anima di Gesù ha compiuto innumerevoli cicli attorno al Perenne Stabile, e quindi è dotata della reminescenza di cosa era, e con essa dei poteri conferiti dal Padre. Questi poteri saranno conferiti agli stessi apostoli durante

la pentecoste, attraverso la discesa dello Spirito Santo.

3. Ogni uomo attraverso una o più vite (metempsicosi: reincarnazione delle anime, secondo la credenza professata da alcune dottrine religiose; trasferimento di un'anima in un altro corpo), vivendo ogni accadimento, e tramutandolo in esperienza, in quanto riflesso di un accadimento spirituale superiore, ha la possibilità di essere investito degli stessi poteri di Gesù, e quindi essere cristificato. Tale stato comporta poteri magici, che permettono di liberare l'anima dal giogo delle rinascite, e risalire i sette cieli dominati dagli edificatori. (troviamo contatto con il Libro Egiziano dei Morti)

L'anima umana, quindi deve immergersi ed emergere da ogni tipo di accadimento, per ricordarsi donde essa viene, ove essa è, e dove essa va. Per ottemperare a ciò ha a disposizione il ciclo dei ritorni. Alcune anime, particolarmente rivestite di poteri (aventi natura magica), nel corso di una sola vita potevano rimettere tutto il loro debito di oblio e di ignoranza. Così troviamo scritto su di un antico manoscritto:

"Accordati sollecitamente con il tuo nemico (accusatore) mentre sei ancora con lui, acciocché egli non ti consegni al giudice, ed il giudice al rettore, e che tu non sia gettato in prigione. Amen, io dico, che tu non ne uscirai fino a che non abbia pagato l'ultimo quattrino"

Non possiamo rivolgere il nostro ricordo alla pesatura del cuore, tratta dai misteri egizi. Dove l'anima giunge fino al tribunale presieduto dalla dea Maat (divinità della giustizia), ed essa stessa si accusa e si discolpa, riepilogando i propri meriti e demeriti. Il rettore in tale raffigurazione è Anubi stesso, che pesando il cuore (il debito di ignoranza, o il credito di conoscenza), decide se l'anima è pronta per il grande ritorno, o se deve essere gettata nelle fauci della bestia immonda: i submondi inferini.

La lettura gnostica di questo brano non può prescindere dall'etimologia del termine diavolo, che è parola derivante dal tardo latino e significa calunniatore o accusatore, e quindi il nemico con cui si apre lo stralcio. Ecco quindi che l'accusatore è il diavolo stesso, nostro fedele ed eterno compagno in questa vita, e nelle altre vite, che detiene il libro della conoscenza, di cui ci dobbiamo

impadronire. Esso rappresenta la nostra natura psichica inconscia, velata, dove sono racchiusi i segreti di chi eravamo e di cosa siamo diventati. Egli è il custode della conoscenza, ma anche l'avversario della soglia, e la conoscenza stessa. Il Giudice rappresenta il novero delle leggi, dei pesi e delle misure che ci legano a questo mondo, e il rettore l'artigiano che plasma il nuovo corpo (la prigione), in caso di nostra inadeguatezza rispetto al giudizio imposto e ricercato. Tutto deve essere pagato, con la moneta del lavoro e della ricerca, affinché il passo di Caronte sia superato.

L'immersione nei vari accadimenti, così come professata dai carpocraziani, ha portato nel corso dei secoli ad additarli come libertini ed immorali, attirandosi le ire e le contumelie della nascente Chiesa, che di altre comunità gnostiche. Oggi è impossibile, salvo ritrovamenti di testi antichi, riuscire a scindere gli strali dei patriarchi della chiesa, dall'effettiva realtà dei fatti, visto che la feroce persecuzione a cui è stata sottoposta tale setta gnostica, non ha lasciato praticamente niente, a parte gli scritti di Ireneo, che certo non brillava per acume e imparzialità.

Supposto che però tali accuse dovevano, per essere quantomeno verosimilmente credibili, basarsi su di un substrato di realtà sicuramente possiamo desumere che la loro via verso la Gnosis, certamente non implicava il rifiuto ascetico, la mortificazione della carne, in quanto tali, ma il riconoscimento ad ogni accadimento di vita vissuta, di valore supersostanziale ai fini del ricordo perduto.

Altre informazioni giunti a noi ci confermano il loro rifiuto verso la legge giudaica, l'antico testamento, e l'ordinamento sociale.

SOCRATE - Capisco ciò che vuoi dire, Menone. vedi come ci riduci a quel ragionamento eristico, secondo il quale ad un uomo non è possibile cercare né ciò che sa né ciò che non sa? Non cerca ciò che sa, perché lo sa e non ha affatto bisogno di cercarlo, né cerca ciò che non sa; perché non sa neppure cosa cercare. [...] Poiché tutta la natura è congenere e l'anima ha appreso tutto, nulla impedisce che chi si ricordi di una sola cosa - che è poi quello che si chiama apprendimento -, trovi da sé tutto il resto se è coraggioso e instancabile nella ricerca, perché il ricercare e l'apprendere, nella loro interezza, non sono

che reminiscenza. Non bisogna, dunque, prestar fede a quel ragionamento eristico: esso ci renderebbe pigri ed ascoltarlo è un piacere che fiacchi; mentre questo rende alacri alla ricerca.

(Platone, Menone, 80d5-81c, Dialoghi filosofici, a cura di G. Cambiano, Torino, Utet, 1970, pp. 489-491)

Genesi dello gnosticismo cristiano: la più antica forma del cristianesimo primitivo

Sabato Scala



E' possibile che attribuire che i fondamenti della gnosi cristiana siano attribuibili direttamente alla predicazione di Gesù?

Le numerose scoperte di testi gnostici avvenute sin dalla fine dell'800 e culminate con quella fondamentale dei 52 testi di Nag Hammadi ma non ancora esauritesi, come mostra la recente riapparizione dello scomparso "Vangelo di Giuda Iscariota" , rendono questa domanda storicamente più che legittima.

Una risposta ad essa deve necessariamente tener conto dei fenomeni contemporanei prodottisi nelle medesime regioni in cui ha operato Gesù e che, con certezza, hanno influenzato e condizionato la nascita della teologia gnostico-cristiana: ci riferiamo in particolare alla predicazione di Simon Mago e Dositeo.

Simon Mago

Su Simon Mago così si esprime Hans Jhonas nel suo capolavoro "Lo gnosticismo" (ed.: per l'Italia da SEI) <<I Padri della chiesa consideravano Simon Mago come il padre di tutte le eresie.. Quando l'apostolo Filippo giunse la(in Samaria) a predicare il Vangelo trovo il movimento di Simone in pieno rigoglio>> anche se sottolinea come, a suo avviso, a partire dalla affermazione che troviamo negli Atti cioè che egli era "la Potenza di Dio quella che era chiamata la Grande" é possibile desumere che Simone <<riteneva se stesso un messia>> e quindi <<la storia della sua conversione, sebbene non necessariamente quella del battesimo, deve essere falsa, se in realtà il Simone degli Atti e l'eresiarca dei Padri, sono la stessa persona perché in nessun resoconto eresiologicalo dell'insegnamento simoniano dal I al III secolo si trova alcun indizio che la posizione di Gesù fosse riconosciuta dalla setta, tranne il ritenere che Gesù era stato una precedente incarnazione di Simone stesso>>.

La identificazione tra Simone degli Atti e quello citato dai padri della chiesa viene

considerata più che naturale da Jhonas poichè <<anche se facciamo una astrazione diversa>> del resoconto degli Atti in quanto possa riferirsi ad una persona diversa << resta il fatto che da tutti i resoconti a partire da quello dello stesso Celso, egli viene riferito come un "pseudo-messia" riferendo in un suo sermone "Io sono Dio">>.

Tale identificazione emerge, comunque, unanimemente da quanto su Simon Mago affermano Giustino, Ireneo, Ippolito.

Sofferamoci, quindi, su Simon Mago.

Afferma Jhonas traendo l'informativa da Ireneo: <<Un tratto caratteristico ... fu il prendere con se una donna chiamata Elena...che egli aveva trovato in un bordello a Tiro...>>

Jhonas, quindi, intraprende una vasta analisi sul personaggio a partire da quanto si evince dalle Pseudo-Clementine, un antico scritto pseudo-epigrafico.

Dice Jhonas, citando proprio le pseudo-clementine, che al termine della sua storia ultraterrena, la EPinoia, ovvero la parte femminile di Dio <<fu rinchiusa in carne umana e migrò per secolo di vaso in vaso in differenti corpi femminili...così essa fu quell'Elena per la quale si combatté la guerra troiana...migrando di corpo in corpo soffrendo ingiuria in ciascuno ella, alla fine,divenne una donna di malaffare in un bordello questa é rimasta la "pecora perduta">>>

L' Esegese dell'Anima , uno tra i più interessanti e probabilmente antichi scritti gnostici, ritrovato tra i manoscritti di Nag Hammadi, si sofferma proprio sul parallelo tra l'Anima con la scintilla divina in essa contenuta, caduta in disgrazia, ed Elena di Troia.

Il contenuto esegetico del testo appare identico alla teologia simoniaca, sia nella forma esteriore sia nella sostanza delle metafore, sia nella semplicità della struttura che denuncia una elaborazione teologica di tipo gnostico cristiano, assai primitiva e ancora poco evoluta.

Di conseguenza, dando per scontato, come fa Jhonas, che Simon Mago é il medesimo personaggio degli Atti, appare, a nostro avviso, probabile che la "Esegese dell'Anima" possa essere collocata tra gli scritti influenzati direttamente dalla teologia simoniana.

Simon Mago, infatti, fece talmente propria questa teologia e la connessa metafora Omerica da realizzarla nella sua stessa vita

poiché scelse, quale compagna, una prostituta di nome Elena .

Jhonas continuando a citare la patristica, afferma inoltre " <<egli (Simone) venne per prima cosa per risvegliare lei (l'epinoia manifestatasi in Elena del bordello di Tiro) e liberarla dai suoi legami e poi per portare la salvezza a tutti gli uomini per mezzo della conoscenza di lui (Simone)...egli apparve come un uomo tra gli uomini sebbene non fosse uno di essi e si pensò che avesse patito in

Giudea (Gesù incarnazione di Simone) sebbene non abbia patito>>"

Nelle note Jhonas aggiunge, in relazione alla possibilità di identificare il personaggio che ha patito in Giudea con Gesù: <<(Il riferimento a Gesù è più chiaramente specificato quando Simone

asserisce che egli, la Potenza Suprema, è apparso in Giudea come Figlio, in Samaria come Padre e in altre nazioni come Spirito Santo>>.

Ricapitoliamo, quindi, quanto è possibile desumere da ciò che si è detto:

1) L' Egesi dell'Anima espone gli elementi primordiali della concezione dualistica gnostica e della teologia del Femminino Sacro. La mitologia e teologia in esso contenute, che sono alla base di tutto il pensiero gnostico cristiano, erano pienamente elaborate già nel I secolo e di conseguenza la gnosi cristiana nasce nel I secolo e non oltre esso

2) Il pensiero gnostico è sicuramente presente in tutte le sue componenti principali, nella figura di Simon Mago ed è, quindi, contemporaneo alla predicazione degli apostoli,. Le stesse pseudo-clementine riferiscono dello scontro tra Pietro, il primo degli apostoli, e Simon Mago.

Possiamo, quindi, affermare con certezza che la teologia della gnosi cristiana e' un fenomeno contemporaneo alla predicazione degli apostoli e quindi precede la formazione della teologia cristiana avvenuta con Paolo di Tarso essa e' attribuibile a Simon Mago ed e' un fenomeno nato in Giudea ed associato fin dalle sue origini a Gesù'.

Gesù e la proto-gnosi cristiana

A questo proposito è, però, anche d'obbligo sottolineare quanto che le pseudo-clementine affermano riportando le parole di Simon Mago rivolte a Pietro "Tu, in verità, come uno che sia continuamente stupefatto, per così dire, chiudi le orecchie

perché non possano continuamente essere contaminate dalla bestemmia e corri via non trovando niente da replicare; e il popolo incapace di pensare acconsente e ti approva come uno che insegna ciò che è noto a loro: invece essi esecrano me come uno che professa una novità mai udita".

Ciò farebbe pensare alla possibilità che, in realtà, le tematiche gnostiche erano ignote a Pietro e che, quindi: o non appartenessero al pensiero di Gesù oppure, come sostengono gli scritti gnostici, facevano parte di un insegnamento iniziatico nel quale il primo degli apostoli, a differenza di Filippo, Tommaso e la Maddalena, non era stato coinvolto.

Le pseudo-clementine fanno propendere per la estraneità totale o parziale, di Gesù alla gnosi quando affermano che Simone professa "una Potenza di incomprendibile ed ineffabile luce, la quale potenza è sconosciuta persino al creatore di questo mondo, al legislatore Mosè e al vostro Maestro Gesù", brano questo, che sottolinea l'antigudaicità di Simone non dissimile da quella di Paolo tanto che in molti ambienti della critica storica, si è associato lo stesso il Simone delle pseudo-clementine è associato allo stesso Paolo.

Quanto detto farebbe di Simone il padre unico del pensiero gnostico, in linea con quanto i padri della Chiesa affermavano.

Personalmente, a differenza di Jhonas e tenendo conto dell'ampia biblioteca di Nag Hammadi, che Jhonas in gran parte non conosceva quanto scrisse la sua opera, e a partire dal Vangelo di Tommaso, sarei molto più cauto nell'attribuire le parole citate a Simone.

Va infatti, tenuto conto che il testo in analisi proviene dalla critica a Simone proveniente da un ambienti giudaico-cristiani e , quindi, tutto il pezzo analizzato potrebbe essere frutto del tentativo proprio di separare l'insegnamento di Gesù da quello di Simone e dalla gnosi.

In pratica, se prendessimo per buone le pseudo-clementine in merito all'ortodossia ebraica di Pietro e indirettamente di Gesù che ritroviamo spesso anche negli scritti canonici (vedi Galati e Corinti), dovremmo accettare la stessa distanza tra l'insegnamento di Paolo e quello originario di Gesù, di cui Pietro era espressione diretta.

Se invece optassimo per la interpretazione tradizionale e cattolica dell'insegnamento di Paolo e quindi con il suo essere in linea con

il pensiero di Gesù, sarebbe difficile accettare la posizione giudaico-cristiana di Pietro e Giacomo come espressione diretta del suo insegnamento, ma sarebbe anche difficile capire come tale posizione possa essersi formata a partire da una così scarsa ortodossia del Gesù testimoniato dai Vangeli.

Si riaffaccia, quindi, la ipotesi del doppio canale seguito da Gesù per la istruzione degli apostoli: ortodosso con gli ortodossi Pietro e Giacomo, limitato ai meri insegnamenti morali ed alla rivisitazione e re-interpretazione della Legge, mentre iniziatico, gnostico e segreto, come affermato unanimemente dagli scritti gnostici, verso Tommaso, Filippo, Giuda e la Maddalena.

Accettando questa posizione riferita alla unanimità dai testi gnostici, e quindi la separazione del insegnamento e della corrente ebreo ortodossa da quella iniziatica (la prima faceva capo a Giacomo "per cui furono fatti il cielo e la terra (Demiurgici)" come si legge nel Vangelo di Tommaso, la seconda riservata agli iniziati il Mondo Superiore e spirituale del Padre), si spregerebbero le anomalie della coesistenza di pensieri così distanti come la gnosi di Simone, Tommaso e della Maddalena, la pseudo-gnosi di Paolo ed il giudeo-cristianesimo di Giacomo e Pietro.

Ricapitoliamo.

Premesso, quindi, che non vi può essere dubbio, non solo sulla precocità del pensiero gnostico nella forma della Egesesi dell'Anima, ma addirittura della sua precocità o al più contemporaneità rispetto alla formazione del pensiero Paolino e quindi della sua precedenza cronologica sulla teologia cristiana, altro punto di estremo interesse è la anomala e non convenzionale esegesi biblica di Gesù assai distante non solo dalla cultura ebraica ma dalla stessa cultura essena.

Gesù interpreta, infatti, assai liberamente, la Legge mosaica leggendola in maniera assai diversa da un ebreo della Giudea del tempo e molto più vicina alla esegesi biblica di ebrei ellenizzati come Dositeo e Simon Mago.

Stando anche alle sole fonti canoniche, la formazione infantile e giovanile di Gesù, e quindi quella fondamentale per un uomo, avvenne fuori dalla Giudea e probabilmente per lo più Egitto ove Gesù trascorse di certo la sua infanzia e forse gran parte del

periodo che precedette il suo ritorno in Giudea.

Lo stesso Giovanni che predicava in quelle terre, appare non conoscere Gesù nonostante i legami tra di parentela che emergono dai Vangeli e la conoscenza delle rispettive madri.

Tra gli ebrei ellenizzati, come dimostrano ampiamente le testimonianze che abbiamo dalle comunità esterne alla giudea prima e dopo Cristo, molte delle norme di purità tipiche dell'ebraismo vengono emendate o assai attentate a causa delle difficoltà di applicazione pratica determinate dalla applicazione delle stesse in ambiti che prevedevano il contatto con comunità.

E' solo inquadrando Gesù come un ebreo ellenizzato che si spiegano molte sue azioni che, agli occhi dei giudei, appaiono rivoluzionarie o addirittura blasfeme, specie quelle condotte nelle ultime ore prima della crocifissione.

Lo stesso personale sacrificio di sangue, coinvolgendo sangue umano, era del tutto escluso dall'ebraismo del tempo. L'uso di sangue umano per un sacrificio pasquale è, infatti, blasfemo come blasfema è la metafora della antropofagia dell'Ultima Cena.

La violazione palese della Pasqua ebraica che Gesù, anche ritenendolo un esseno, opera uscendo insieme ai discepoli, dopo aver mangiato la pasqua è evidente: egli esce di casa quando ciò era perentoriamente proibito nella sera pasquale sia in ambito farisaico che esseno. Di violazioni continue della legge, sono, comunque pieni i Vangeli e non sono spiegabili in nessuna ottica se non nella visione assai flessibile della Legge in uso presso gli ebrei ellenizzati.

Di conseguenza sfaterei una volta per tutte il mito di Gesù Ebreo osservante poiché del tutto smentito da ogni sua singola azione: al più parlerei di un ebreo rivoluzionario ellenizzato abituato a dare un senso teologico ad uno stile di vita non ebraico cui, evidentemente, era abituato già in precedenza.

A testimonianza di ciò intervengono anche le rilevanze archeologiche che hanno infatti, ampiamente testimoniato degli adeguamenti e gli emendamenti necessari alle tradizioni ebraiche praticati dalle comunità ebee ellenizzate.

Basti pensare, ad esempio, alla necessità di mantenere purezza nei luoghi sacri tenendo

la cosa più impura, il corpo umano morto, lontano da essi.

Mentre, infatti, a Qumran e a Gerusalemme si tenevano i cimiteri e le latrine fuori dalla città, non è affatto così per le comunità ebraiche fuori Giudea.

Si pensi al caso italico della sinagoga Bova Marina, ove un intero cimitero era posizionato dietro la piccola sinagoga separato solo da 7 metri di strada, poiché lo spazio sacro a disposizione della comunità era assai limitato.

Si pensi, ancora, al caso della anomala sinagoga di Dura Europos, con le sue, fino ad oggi, inspiegabili ed inaccettabili (secondo la legge ebraica) rappresentazioni umane nella sala più sacra, quella ove veniva ospitata l'Arca ed il Sophar (il leggio per i rotoli della Torah).

In quest'ultima, oltre che la rappresentazione umana, vi è la raffigurazione di Mosè durante la fuga dall'Egitto e addirittura della mano di Dio che indica a questi la strada.

Siamo di fronte a scoperte che richiederebbero un globale ripensamento nello studio dell'ebraismo antico e delle testimonianze cristiane che ancora manca.

Simon Mago: inquadramento storico ed analisi di alcune singolari coincidenze

Approfondiamo, a questo punto, le notizie che ci vengono su Simon Mago, dalla patristica.

Da Giustino sappiamo la terra natia di Simon Mago: Gitton in Samaria.

Da Giustino sempre, con conferma inferma di Ireneo, conosciamo il periodo di inizio attività: sotto l'Imperatore Claudio ed, inoltre, che egli fu ammirato dallo stesso Claudio il quale gli eresse una statua sull'isola Tiberina.

Da Ireneo e soprattutto da Ippolito sappiamo che Simone faceva largo uso del Vecchio testamento, in particolare della Genesi, del Levitico e del Deuteronomio, interpretalo con una notevole capacità oltre che fantasia esegetica.

Ireneo riporta anche una interpretazione simoniana delle parole di Gesù quali quelle riportate Matteo e Luca 3,9 relativamente "alla scure posta alla radice degli alberi", ma su questo particolare aspetto siamo molto più cauti ritenendo possa trattarsi di una interpolazione dello stesso Ireneo.

Sia Ireneo che Ippolito ritengono che è proprio da Simone si originano i tutti i principali temi della gnosi Valentiniana poi

ripresi dal discepolo Menandro, quindi da Saturnino e poi da Basilide.

Simone è, quindi, un ebreo colto (vedi esegesi e nascita), noto in ambienti romani, che inizia a predicare tra il 41 ed il 54 d.C. e di conseguenza la gnosi cristiana nasce non oltre l'anno prima del primo timido barlume di esegesi cristiana che troviamo nella prima delle lettere di Paolo, quella Tessalonicesi collocabile tra il 50 ed il 52.

Tutti i principali temi della gnosi sono già presenti in Simon Mago.

Ciò spiega la maggiore solidità e coerenza della costruzione teologica gnostica rispetto a quella cristiana fondata su Paolo.

A questo punto è importante sottolineare alcune illuminanti coincidenze spesso trascurate o ritenute frutto di notizie non veritiere, che legano Simone alla presenza precocissima di cristiani a Roma sotto il regno di Claudio.

La prima è legata al personaggio che nelle Omelie Clementine narra la storia di Simone: Aquila, ebreo romano che dagli Atti risulta essere tra coloro che furono cacciati da Roma proprio sotto il regno dell'imperatore Claudio.

Da questi sappiamo che:

- Simon Mago nasce a Gitta in Samaria da Antonio e Rachele

- Si istruì ed eccelse ad Alessandria d'Egitto ove imparò le arti magiche

- Fu il primo di 30 discepoli del Battista (tanti quanti i giorni del mese lunare, e mentre gli

- apostoli di Gesù erano 12 come i mesi solari, sempre come riferito da Aquila nelle Omelie)

- Tra i discepoli c'era anche Elena la futura compagna di Simone

- Era in Egitto (ad Alessandria) per istruirsi, quando Giovanni fu ucciso ed il posto che sarebbe toccato a Simone, passò a Dositeo

- Si faceva chiamare il Cristo ed l'"Uno che si Solleva" per la sua eternità e la incorruttibilità del suo corpo

Passiamo alla seconda coincidenza.

Secondo Giustino ed Ireneo, egli visse sotto il regno di Claudio e quindi tra il 41 ed il 54, predicò a Roma e ove gli fu eretta una statua sull'isola Tiberina. Negli Atti, invece, appare predicare in Samaria, probabilmente prima del suo trasferimento a Roma.

Veniamo, quindi, alla importante coincidenza: la presenza di cristiani a Roma sotto il regno di Claudio riportata da Svetonio correlata alla presenza di Claudio nella capitale dell'Impero.

Tale testimonianza è assai importante anche perchè esterna ad ambienti cristiani e quindi tendenzialmente non influenzata da essi

Secondo Svetonio sotto il regno di Claudio << un certo Crestus istigava continuamente i giudei >> i e ciò causò la cacciata di questi da Roma, proprio quella riferita dagli Atti e che porta Aquila ad Efeso.

E qui siamo alla terza singolare coincidenza riferita da Paolo nella prima lettera ai Corinti .

Paolo, nella lettera, narra dell'arrivo di un personaggio di nome Apollo, nella comunità di Efeso, che non aveva sentito parlare di Gesù e che "conosceva solo il battesimo di Giovanni".

Ora, sebbene con riferimento all'arrivo di Apollo e non a quello di Prisca ed Aquila, da Paolo sappiamo che ad Efeso esisteva una comunità giovanita, questa potrebbe essere nata proprio grazie alla emigrazione forzata di ebrei da Roma evangelizzati in senso gnostico simoniaco.

Il fatto ricollega, quindi, la presenza a Roma, mai compresa e mai storicamente ben accolta, di cristiani in un periodo assai precoce, con quella di Simone e con la successiva cacciata degli ebrei, l'arrivo di Aquila ad Efeso descritto in Atti e ripreso dalle Omelie e la presenza di giovaniti ad Efeso riferita da Paolo in Corinti 1.

Tale presenza è stata spiegata con un improbabile viaggio di Pietro nella capitale di cui non v'è alcuna testimonianza.

E', però, singolare notare che Svetonio lega la descrizione di Claudio a qualcuno che si faceva chiamare Cristo.

Se questi fosse Simone, e se egli era il primo dei discepoli del Battista la sua predicazione e, forse, la sua autoassociazione a Cristo potrebbe precedere quella di Gesù e collocare Simone tra i tanti Messia che apparvero in Giudea e nell'Impero.

Ricordiamo, inoltre, il dubbio di Giovanni sulla funzione cristologica di Gesù ed il fatto che dopo la morte di Giovanni esistevano ancora suoi discepoli che, evidentemente, non si aggregarono a quelli di Gesù: se Dositeo e Simon mago erano davvero discepoli di Gesù e se Dositeo divenne il nuovo riferimento di questa comunità non unendosi ai discepoli di Gesù, è evidente che i due gruppi non condivisero la medesima sorte e probabilmente la medesima teologia.

Se, a questo punto, Simone era in Egitto, probabilmente ad Alessandria, durante i tre anni di vita pubblica di Gesù, non ebbe la possibilità di conoscerlo ed è per questo che ne ha notizia solo dopo la sua morte, quando, rientrato in Giudea, trova il posto che sarebbe dovuto toccargli dopo la morte del Battista, saldamente nelle mani di Dositeo, altro gnostico.

Il fatto che ad Efeso, come riportato da Paolo, esistono ancora giovaniti che non sanno nulla di Gesù e che seguono ancora gli insegnamenti del Battista, non fa che confermare una netta distinzione tra i due apostolati che permane, evidentemente, dopo la morte dei due maestri: Giovanni e Gesù.

Nelle parole di Gesù, Simone dovette, comunque, riscontrare una qualche affinità con la sua educazione e la sua cultura e non dovette essere difficile per lui vedere in quelle parole conferma della educazione ermetica che dovette ricevere ad Alessandria ove di certo circolavano già gli scritti attribuiti ad Ermete Trismegisto poi riscoperti nel Rinascimento da Ficino.

Giovanni viene oggi, da più riconosciuto come un eseno, ciò rende assai interessante la singolare coincidenza tra questi viaggi di iniziazione in Egitto e quello riportato negli Inni di Qumran svolto dal fondatore della comunità

Quella in Egitto sembra, quindi, essere stata una tappa formativa fondamentale per tutti coloro che raggiungevano vette elevate nell'ambito delle gerarchie delle diverse forme di apostolato.

Non si potrebbe spiegare altrimenti la già così evoluta forma di analisi esegetica che riscontriamo in Simone ed una teologia che appare già così avanzata e coerente.

E', quindi, storicamente assai probabile che il Craestus di Svetonio sia Simone e che Simone sia, come giustamente ricordato dalla patristica, non solo il padre delle eresie ma anche il principale sviluppatore della visione gnostica del pensiero di Gesù, anche se riteniamo probabile che tale pensiero non dovesse volare tanto lontano dalla gnosi se lo stesso Simone si identifica con Gesù.

E', a questo punto, difficile da spiegare, però, come lo stesso Simone giustificava a se stesso e agli altri il fatto che era in Giudea quando contemporaneamente si trovava in Egitto a studiare arti magiche e ermetismo.

Esistono altri elementi che, però, appaiono non collimare.

La, infatti, patristica che afferma che Simone visse sotto Claudio, mentre le Omelie lo inquadrano come discepolo del Battista, che, però, muore sotto il regno di Tiberio e quindi subito prima del regno di Claudio.

Se supponiamo di porci nell'ottica Essena considerando Giovanni tale, per occupare cariche di rilievo si doveva raggiungere i 30 anni e ciò indicherebbe che solo al suo ritorno dall'Egitto, dopo il 31-33 (dopo la morte di Gesù) Simone doveva avere proprio quella età.

Ciò porta a supporre che egli sia partito per l'Egitto sicuramente prima dei 27 anni, avviando la predicazione nella sua terra, la Samaria, non molti anni dopo (come si evince dalle Omelie) tra il 31-33 d.C. e, recandosi, probabilmente, intorno al 42 (sotto il regno di Claudio) a Roma

Egli quindi, dovette incominciare la sua predicazione non oltre i 39 anni e non essendovi testimonianze che lo riguardano sotto il regno di Nerone probabilmente morì non molto dopo, intorno al 54 ad una età di 50 anni circa.

Ciò, altra singolarissima coincidenza, concorda con quanto Ireneo afferma di Gesù: che, cioè, egli morì crocifisso all'età di 50 anni.

Dositeo

Per comprendere, però, appieno il substrato gnostico-ebraico che precede la formazione della gnosi cristiana, è essenziale l'analisi di un altro importante personaggio contemporaneo di Simone e Gesù: Dositeo. Abbiamo detto che se Simone, dalle Omelie, risulta essere il primo discepolo del Battista e, il secondo per importanza di quel gruppo, è Dositeo che sostituì il Battista alla morte di questi usurpando il posto di Simone.

Dositeo è un'altro dei grandi padri del pensiero gnostico che, grazie a Nag Hammadi, possiamo conoscere e legare alla corrente dei Sethiani ovvero dei seguaci di quel filone dello gnosticismo di matrice ebraico-cristiana che si ritenevano figli della stirpe generata dal leggendario Seth, a sua volta figlio di Adamo.

Dei sethiani abbiamo informazioni dalla patristica, ma oggi ancor di più da due importanti documenti di Nag Hammadi: le tre steli di Seth ed il cosiddetto Vangelo degli Egiziani (che nulla ha a che vedere,

nonostante il titolo, con quello noto alla patristica).

Mi rifarò all'analisi proposta da Moraldi nel suo introvabile "Testi Gnostici" edito dalla UTET.

L'autore delle "Tre steli di Seth" dice d'essere lo stesso Dositeo. Moraldi sottolinea del testo, alcuni elementi importanti:

1) Sia Dositeo che Simon mago erano di origina Samaritana, ebrei, ed entrambe estremamente colti ed abili nella esegesi biblica

2) entrambe si proclamavano Messia ed eterni

3) Sia che l'autore delle "Tre steli di Seth" sia Dositeo, come riportato, sia che non lo sia, il documento, ed il legame storico con Simone e soprattutto con Giovanni ripropone <<il problema della eventuale relazione tra i Samaritani (Simon Mago e Dositeo) e gli Esseni>>. A questo proposito va segnalata, a puro titolo di curiosità, la presenza del nome "Dositeo" in un frammento manoscritto (Mur 30) ritrovato da Milik nelle grotte di Muraba'at ovvero quelle dove fu trovata anche una lettera del rivoluzionario Bar Kochba. Il manoscritto è stato pubblicato in P. Benoit, J.J. Milik, e R. de Vaux [eds] in "Les Grottes de Muraba'at".II. Il testo del frammento recita: "e Salomnè, moglie di Dositeo, sorella di Honi figlio di Gionata..."

4) il tema delle tre steli di Seth, figlio di Adamo, è noto anche da Flavio ove le stele divengono 2 ma tale tema è comune anche all'ermetismo egizio i cui testi parlano di steli di pietra contenenti la sapienza prediluviana salvata in previsione della catastrofe è legata, inoltre, anche mito di Hermes, di Enoc

5) I temi cristiani, sia nella Steli che nello stesso Vangelo degli Egiziani, suggeriscono il fatto che laddove elementi cristiani vi sono (Vangelo degli Egiziani), oltre che essere rari fanno parte...leggo testualmente da Moraldi <<di una" cristianizzazione dell'opera" tanto che la figura di Gesù, incarnazione di Seth, appare secondaria rispetto a questi>>

6) Esistono elementi, sebbene labili, che fanno pensare ad un stretta relazione, nella mente dell'autore e del filone esegetico da cui proviene, tra il Seth biblico ed il Seth dio dell'Antico Egitto.

7) il dio Seth egizio era terribile, ma nella visione fatta di contrapposizioni e negazioni gnostiche, egli può benissimo venire

rappresentato positivamente come nemico del falso Dio: il Demiurgo

Non voglio entrare ulteriormente nella complessa cosmogonia del Vangelo degli Egiziani, che riprende e precisa la cosmologia gnostica, ne mi voglio addentrare nella tematica complessa della esegesi dei Sethiani e dei Naasseni, (rimando a Simonetti, Moraldi e Jhonas), ma è certo che siamo di fronte ad un problema che è sintetizzabile come segue.

ESISTE UNA CORRENTE DEL PENSIERO GNOTICO CHE CI PORTA AD UNA SERIE DI

OSSERVAZIONI:

- NASCE IN AMBIENTE EBRAICO
- APARE GIA' COLLOCABILE A CAVALLO E PIU' PROBABILMENTE PRIMA DELLA VITA PUBBLICA DI GESU'
- SEMBRA ESSERSI SVILUPPATA IN SAMARIA
- SI ISPIRA A COMPONENTI DELLA FILOSOFIA GRECA
- SI ISPIRA AMPIAMENTE ALL'ERMETISMO EGIZIO
- PRECORRE ED ESPONE I PRINCIPALI TEMI DELLO GNOTICISMO CRISTIANO
- E' COLLEGATA A SIMONE E DOSITEO ENTRAMBE CONNESSI DALLA PATRISTICA A GIOVANNI IL BATTISTA
- GIOVANNI IL BATTISTA E' QUASI UNIVERSALMENTE COLLEGATO AL MONDO ESSENO
- ESISTE UN ACCESO DIBATTITO SULLA CONNESSIONE TRA QUESTA CORRENTE, GLI ESSENI ED I TERAPEUTI
- SI ISPIRA AMPIAMENTE ALLA ESEGESI BIBLICA (CHE RITROVIAMO ANCHE A QUMRAN)
- LO GNOTICISMO CRISTIANO SEMBRA AVER RIPRESO E CRISTIANIZZATO GLI ELEMENTI DELLA ESEGESI SETHIANA

Orbene, desunta la priorità del pensiero o al più contemporaneità del pensiero gnostico originario rispetto a quello cristiano ed in particolare rispetto a quello di Gesù, ci pare evidente che le scoperte archeologiche che confermano i resoconti della patristica impongono la necessità di considerare, oltre la recente componente essena nella nascita del cristianesimo, anche la influenza del protognoticismo nella formazione del pensiero di Gesù.

Infatti la vastità della documentazione in nostro possesso, che denuncia una matrice gnostica nel pensiero originario di Gesù,

non può più essere storicamente liquidata come inattendibile poiché, nella regione ove agiva Gesù erano già presenti elementi del pensiero che gli verranno, poi, attribuiti in abito gnostico.

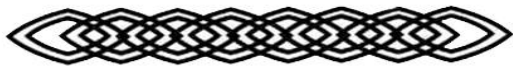
Tali elementi culturali erano, con estrema probabilità, noti a Gesù e di conseguenza potrebbero aver influito nella formazione del suo pensiero al pari delle componenti Essene specie se si considera che esiste un dibattito sulla influenza degli elementi protognotistici samaritani sullo stesso essenismo qumramiano.

Teniamo, inoltre, conto della centralità che nei Vangeli viene data al Battesimo di Giovanni. Se la relazione tra Simone, Dositeo e Giovanni il Battista, riferita dalle Omelie fosse attendibile, il problema della correlazione protognotisti – Gesù sarebbe serissimo.

Non dimentichiamoci, infine, i contrasti tra i Giovanni e Gesù che riecheggiano già nei Vangeli, che proseguono nelle lettere di Paolo e che lasciano una eco assai singolare e direi unica nel suo genere, nella formazione del pensiero dei Mandeï. Che tipo di contrasti erano? Quale ne era il fondamento teologico? Ma la risposta a queste domande, semmai fosse possibile averla, ci porterebbe assai lontano dal tema di questa disamina.

IL PAPA E IL VANGELO DI TOMMASO

Filippo Goti

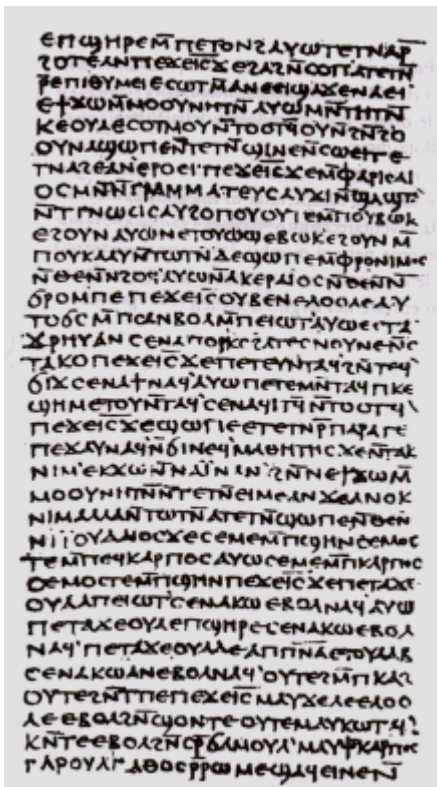


Papa: Vangeli apocrifi importanti per studio cristianesimo

27 settembre 2006 alle 11:32 - Fonte: repubblica.it

"Gli Atti e il Vangelo di Tommaso sono ambedue apocrifi ma comunque importanti per lo studio delle origini cristiane".

Benedetto XVI lo ha detto ai fedeli nel corso dell'Udienza Generale di oggi. In ogni epoca la figura di Gesù ha ispirato anche ricostruzioni fantastiche della sua vita, alcune delle quali, come quelle citate oggi dal Papa, contengono elementi di interesse storico. Secondo un'antica tradizione, ha ricordato ancora il Pontefice, "Tommaso evangelizzò prima la Siria e la Persia e poi si spinse fino all'India occidentale, da dove poi il cristianesimo raggiunse anche l'India meridionale". Una sottolineatura delle "prospettiva missionaria" della Chiesa dalla quale Papa Ratzinger ha tratto "l'auspicio che l'esempio di Tommaso corrobori sempre più la nostra fede in Gesù Cristo, nostro Signore e nostro Dio".



Ha suscitato un vivo interesse l'apprezzamento da parte di Benedett o XVI, verso il Vangelo di Tommaso , uno scritto considera to apocrifo (non di ispirazion e sacra), e quindi non inserito nel

canone della Chiesa Cattolica Romana. Vivo interesse perchè tale pubblica dichiarazione inverte completamente il giudizio negativo che per secoli è stato riservato agli apocrifi da parte della Chiesa, indicati come mistificanti e fuorvianti per il cristiano. Seppur è vero che Benedetto XVI si è limitato a due, dei molti, testi apocrifi, è altrettanto vero che è un'apertura che implicitamente ammette l'esistenza di una fervente e varia cristianità delle origini, che non necessariamente si esprimeva in un'unica voce. Se a ciò aggiungiamo come Papa Benedetto XVI è oltre al Padre della Chiesa Cattolica, anche un dottore della chiesa, allora l'apertura non investe solamente un interesse storico o emotivo, ma può avere, nel medio e lungo periodo, interessanti risvolti sotto il profilo teologico. Sicuramente la breve dichiarazione è incentrata attorno all'aspetto missionario, apostolico, evangelizzatore di Tommaso in terra di oriente, ma non di meno investe anche l'opera apocriфа ad esso attribuita. Un'opera che è molto più prossima al Vangelo di Giovanni, come intensità poetica e mistica, rispetto che a Marco, Luca e Matteo, come del resto Tommaso e Giovanni furono accomunati per il loro percorso di evangelizzazione, non interamente inserito all'interno dei confini dell'Impero Romano.

L'impressione che uno gnostico può ricevere da tale "messaggio" non è solo quella di un'apertura da parte della Chiesa Cattolica, apertura nei confronti di se stessa, ma di una ricerca di elementi ed immagini, che sappiamo rinfocolare "l'ardore" della fede cristiana, forse troppo soffocata da riti, dogmi, e cerimonie frutto di un retaggio regolatore greco-romano, per assurdo quasi razionalistico, incapace di suscitare "emozione" e "pathos" nel cristiano moderno. Il quale risulta essere sempre più distratto dal mondo positivista, o attratto da esotici culti, o monolitiche religioni. Quindi un riposizionamento verso la parte più viva del pensiero cristiano, che fu capace di conquistare a se popoli e stati, con la stessa velocità con cui un fuoco si propaga d'estate nel sottobosco.



Un'apertura coraggiosa, o avventurosa, quella del Papa, visto come il Vangelo di Tommaso mal si integra, apparentemente, con la rigida ortodossia, o la struttura sacerdotale, propugnano una visione individuale, eroica, e non comunicabile, neppure dallo stesso Salvatore, della via da seguire per ritornare al Regno Celeste.

Il **Vangelo di Didimo Thoma**, o conosciuto dal grande pubblico come il **Vangelo di Tommaso**, è uno dei testi ritrovati nel 1945 nel deserto di Nag Hammadi (Egitto). Il testo ritrovato è in lingua copta ed è attribuito al IV secolo d.c., ma gli studiosi ritengono che sia la copia di un originale del primo o del secondo secolo d.c. Quindi un testo frutto di uno scrittore che ha vissuto al tempo di Gesù Cristo, oppure negli anni immediatamente successivi, e che comunque ha goduto di fonti prossime ai fatti descritti nella sua opera.

La copia tradotta del Vangelo di Tommaso è composta da circa 110 Loghion, numero variabile a seconda degli esperti, e numerosi passi sono coincidenti con quelli dei canonici, facendo presagire un'unica e comune fonte. Il testo si apre con queste parole: "Questi sono i detti segreti pronunciati da Gesù, il Vivente, e scritti da Didimo Giuda Tomaso. "

Ciò che emerge è quindi un insegnamento segreto che si contrappone, oppure integra, il messaggio universale del cristianesimo, o come quest'ultimo non sia altro che una versione essoterica del primo, ma anche come Didimo significhi fratello o gemello, in questo caso spirituale. Ciò quindi suggerisce come vi fossero dei cerchi più o meno prossimi al Maestro, come del resto è riscontrabile in ogni messaggio tradizionale che viene "trasmesso" da bocca ad orecchio.

Del resto il "vangelo" sposta la salvezza dal "fare" o "osservare" all'interpretazione mistica del messaggio, in questo modo

pone il ricercatore oltre ogni ortodossia o ortoprassia, aprendo quindi ad una molteplicità di vie, quanto molteplici sono le espressioni dell'animo e dell'intelletto umano.

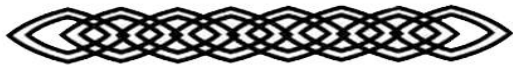
[1] Egli disse: "Colui che scopre l'interpretazione di queste parole non gusterà la morte".

[3] Gesù disse: "Se coloro che vi guidano vi dicono: Ecco il Regno (di Dio) è in cielo! Allora gli uccelli del cielo vi precederanno. Se vi dicono: E' nel mare! Allora i pesci del mare vi precederanno. Il Regno è invece dentro di voi e fuori di voi. Quando vi conoscerete, allora sarete conosciuti e saprete che voi siete i figli del Padre che vive. Ma se voi non vi conoscerete, allora dimorerete nella povertà, e sarete la povertà".

Parole che ci giungono da un uomo vissuto circa 2.000 anni fa, e ridotto al silenzio negli ultimi 19 secoli, ma che sicuramente rappresentano oggi una delle possibili vie di salvezza del pensiero cristiano.

La Figura Dello Straniero Nel Simbolismo Del 9° Grado del Rito Scozzese Antico ed Accettato

Jhaoben



Nel Rituale di Iniziazione la figura dello "Straniero" ricorre due volte: «[...] dopo qualche tempo il Re Salomone si trovava nel suo palazzo intrattenendosi con più di novanta maestri, quando il Capitano delle Guardie gli annunciò che uno straniero domandava di potergli rilevare un segreto della più alta importanza. I Fratelli furono allarmati dalla facilità con la quale Salomone faceva avvicinare lo straniero; ma Salomone stesso, dopo un breve colloquio, venne ad assicurare Fratelli, comunicando loro che lo sconosciuto era a conoscenza del nascondiglio dove si rifugiava l'assassino del Maestro dei Maestri e che si offriva di condurvi quanti avessero desiderato accompagnarlo [...]». Al suo arrivo lo Straniero, che chiede udienza a Salomone, viene accolto dallo stesso in un modo stranamente agevole, è strano infatti che un personaggio sconosciuto ai più e per di più estraneo all'Ordine Massonico, con tanta facilità riesca a farsi ricevere dal re, questo deve far pensare che Salomone in realtà sapesse chi fosse lo straniero o almeno avesse riconosciuto ciò che si nascondeva dietro tale figura. Il fatto che Salomone si accosti subito, e senza precauzioni, allo straniero che vuole conferire con lui, tanto che i Fratelli ne "furono allarmati", dimostra l'estrema saggezza del Grande Iniziato che intuendo l'esistenza di una Verità necessaria al rinnovamento della tecnica costruttiva (iniziatica) celata dietro la figura dello Straniero, gli concede udienza agevolmente, questo ci porta a pensare che per Salomone tale straniero possa risultare assai meno sconosciuto di quanto l'apparenza non ci mostri.

Ma proseguiamo nella lettura del rituale: «[...] Salomone ordinò (ai nove Cavalieri Eletti) di seguire lo sconosciuto e di portarsi alla Caverna che serviva da nascondiglio all'omicida Abiram. I nove Cavalieri Eletti si misero in marcia e camminarono per qualche tempo tutti insieme, ma poi uno di essi,

chiamato Jahoben, più ardito degli altri, trovò la loro marcia troppo lenta non avendo più per guida che la volontà di vendicare il Maestro dei Maestri, lasciò indietro gli otto compagni ed arrivò solo alla Caverna dove si nascondeva l'assassino». Ecco un altro apparente fatto strano, Salomone nella sua immensa saggezza non solo si fa avvicinare dallo Straniero, ma addirittura gli assegna il compito più importante, la ricerca dall'assassino di Hiram affidandogli la vita anche di nove Cavalieri. Uno di questi cavalieri, Jhaoben, abbandonando la comitiva riesce a raggiungere per primo la caverna dove Abiram riposava, questo fa supporre che conoscesse la strada, ma se lo Straniero aveva già rivelato l'ubicazione della caverna a Salomone non ci sarebbe stato motivo di porlo a capo della spedizione, d'altro canto come sarebbe stato possibile che avesse rivelato la strada a Jhaoben senza prima informare Salomone stesso? Si può quindi ipotizzare una tesi estremamente suggestiva: lo Straniero, l'inaspettato portatore di rilevazioni non rivela in maniera tradizionale il luogo dove si nasconde l'assassino, ma si avvicina molto profondamente prima a Salomone, e poi a Jahoben determinando il risveglio in entrambi di un quid già perfettamente conosciuto nell'intimo e tuttavia non ancora connesso direttamente alla mente pensante o forse rimosso perché non ancora funzionale ad essere la vera guida del proprio cammino spirituale; ma non tutti coloro che vengono a contatto con lo Straniero ricevono lo stesso dono, infatti questo produce i suoi effetti **soltanto su coloro che hanno in SÉ la Scintilla**, il desiderio, la volontà di conoscere, di apprendere; la cui disposizione d'animo è tale che una grande parte del lavoro è già compiuto, anche se rimane latente dentro loro stessi, ovvero in coloro che con il costante lavoro iniziatico hanno ravvivato la scintilla divina che, seppur sopita, è dentro a tutti noi. Ma per poter a pieno risvegliare la Luce è sempre necessario un intervento esterno, infatti come non esistono le autoiniziazioni, così non è possibile proseguire da soli, senza una guida nell'irto cammino iniziatico pena pericolose deviazioni.

Passiamo ora al rituale di apertura dei Lavori della Camera del IX Grado, Salomone interroga Stolkin «D.: cosa significa questo straniero? R.: Il lavoro compiuto davanti a noi e dal quale dobbiamo trarre profitto». In base a questo brano del Rituale potremmo facilmente dedurre che lo

Straniero rappresenta il futuro, ma come fa il lavoro compiuto ad essere davanti a noi e non dietro? Se infatti è già stato compiuto e rimane davanti a noi non può essere il nostro lavoro ma quello che qualcun altro ha compiuto prima di noi; rappresenta le tracce della Tradizione che il Massone deve seguire al fine di giungere alla meta. Ma per giungere alla caverna è necessario eliminare gli sterpi che ostruiscono l'antra, e questo è il principale compito del Cavaliere Eletto, eliminare gli ostacoli rappresentati dall'egoismo, dall'ignoranza, e questo compito è possibile compierlo da soli, se per giungere alla caverna è necessaria una guida sicura di un Maestro che ci guidi nel periglioso cammino iniziatico e ci indichi gli sterpi da scostare per trovare dentro di noi il nostro ego, il lavoro di ripulitura dell'anima può e deve essere compiuto da soli.

Una volta varcata la soglia della coscienza l'iniziato si trova di fronte all'assassino di Hiram, si trova solo davanti a se stesso, Jhaoben e Abiram sono in realtà la stessa persona, il primo è la nostra scintilla divina che alberga dentro di noi spesso sopita, ma che la vicinanza dello Straniero ha risvegliato, Abiram rappresenta il nostro Ego, le nostre passioni, quanto di più materiale ci lega al mondo, la ferrea catena che ci ancora alla materialità e che ci impedisce di progredire nell'ascesa iniziatica; affinché il risveglio sia completo è necessario liberarsi del peso della zavorra, uccidere le passioni, uccidere il nostro ego che come un macigno ci grava sul pneuma. Jhaoben colpisce Abiram riconoscendolo come l'assassino di Hiram senza che nessuno lo avesse reso edotto sul suo aspetto o sulla sua presenza in quel luogo, con le sue stesse armi mentre questo giace addormentato, poi certo di aver compiuto il suo dovere si disseta alla fonte del Lete e sprofonda in un sonno purificatore dal quale viene **risvegliato** dallo straniero. Ecco nuovamente che Jhaoben *fa ciò che deve essere fatto*, e l'atteggiamento di Salomone al termine della leggenda suggerisce che il suo comportamento è stato corretto, senza che nessuno apparentemente gli abbia dato le informazioni sufficienti per compierlo. L'uccisione dell'Ego ed il *reset* della mente compiuto dal liquido letèo fa sì che Jhaoben possa essere **risvegliato** dallo Straniero vero *Deus ex machina* dell'intero dramma esoterico. Ma solo Salomone con la sua immensa saggezza sarà in grado di sigillare e completare il risveglio avvenuto in

Jhaoben, infatti solo quando il *risvegliato* verrà portato al cospetto di Salomone circondato dal disprezzo dei suoi compagni che ancora non avevano compreso a pieno la forza e l'importanza del gesto compiuto, il dramma si chiude. Salomone stesso riconosce il nuovo stato di risvegliato e blocca il braccio assassino di Stolkin con una parola estremamente significativa "Insensato", ovvero colui che è privo di senno.

Ricapitolando

- Salomone si fa avvicinare e mette alla guida della spedizione uno Straniero;
- La semplice vicinanza dello Straniero con coloro il cui cammino è già stato intrapreso, produce un profondo cambiamento nell'animo;
- Jhaoben compiuto il suo dovere viene risvegliato.

Il simbolismo dello Straniero del Nono Grado ci ribadisce che spesso l'aiuto nel cammino iniziatico arriva dal di fuori da colui che non conosciamo, ma che è in grado di risvegliare in noi la scintilla sopita, che non è possibile intraprendere da soli l'ardua strada, solo una guida sicura ci porterà alla meta, ma una volta giunti alla meta sarà compito nostro prendere in mano la situazione e *compiere ciò che deve essere compiuto*, infatti solo afferrando la situazione con coraggio e convinzione potremo abbattere quel muro che ci separa dalla Verità, anche se spesso questo compito ci può apparire infamante e può facilmente essere non compreso anche dai compagni di viaggio. Ma se siamo sicuri che ciò che facciamo è giusto dobbiamo compierlo senza indugio, certi che il Vero Iniziato, l'Adepto, Salomone saprà giustamente giudicarci e approvare il nostro operato. Un monito quindi al Giusto Pensare e Giusto Agire; l'azione dell'uomo giusto sarà sempre giusta anche se all'apparenza potrà sembrare iniqua, sicuramente, se la Giustizia ha armato la mano dell'iniziato, il colpo inferto porterà al suo accrescimento spirituale e al propagarsi della giustizia per la comunità.

Tutto il simbolismo del rituale del Nono Grado, ma in particolare il concetto di Straniero, presenta una fortissima connotazione Gnostica. Lo gnosticismo è una corrente religiosa-filosofica sorta nel primo secolo d.C. e che si è andata lentamente ad esaurirsi a partire dal IV secolo, improntata essenzialmente sul dualismo e su una dottrina salvifica. È

ovviamente impossibile in questo momento delineare anche solo brevemente il pensiero gnostico, sarebbe come cercare di descrivere la dottrina cattolica in poche parole, in questa sede basta ricordare come per gli gnostici il mondo come noi lo conosciamo è stato creato da un Arconte o Demiurgo rappresentazione del male, ad immagine distorta del vero Dio o Pléroma. Il corpo dell'uomo rappresenterebbe solo una gabbia, una prigione il cosiddetto "immondo vestito di carne" dove delle scintille del Pléroma decadute sarebbero tenute imprigionate; solo la rivelazione e la conoscenza sarebbero in grado di far sì che l'anima riconosca la sua vera natura e salga attraverso i cieli per ricongiungersi al Pléroma "gabbando" il Demiurgo, spesso identificato dallo gnostico con il Jehova ebraico. Tale conoscenza però non può essere insegnata, ma viene "donata" dal Vero Dio tramite una sorta di rivelazione. Lo Gnosticismo, ovviamente, fu bollato come pensiero eretico dal III secolo e come tale denigrato e perseguitato dalla Chiesa Cattolica i cui seguaci fanatici sono arrivati addirittura a distruggere la più ricca biblioteca del mondo antico ricchissima di testi gnostici, il Serapeum di Alessandria, ma la gnosi è sopravvissuta nelle pieghe della storia ricomparendo ora qua ora là in varie religioni e filosofie, come un fiume carsico; squisitamente gnostici possono essere considerati i mandei, i bogomili, gli albigesi e i catari e, ma ancora oggi esiste un fiorente filone gnostico spesso stigmatizzato dal "braccio armato della Chiesa Cattolica" (vedi Massimo Introvigne: "Il cappello del Mago"; Sugarco Ed., Varese, 1990. "Il ritorno dello gnosticismo"; Sugarco Ed., Varese, 1993); spesso questo filone si è intrecciato con il Martinismo, il Rito di **Memphis e Misraim** ed infine anche la Massoneria. Infatti, come spesso è accaduto anche per altre filosofie reiette dalla cultura ufficiale, la Massoneria ha assorbito queste istanze gnostiche e le celate dietro a simboli ed allegorie al fine di preservarle dall'oblio, sta a noi ritrovarle e comprenderle per non venir meno all'importantissima funzione che la Massoneria con i suoi rituali svolge, ovvero quella di arca del pensiero, di traghettatrice della Tradizione. Per questo, a parer mio, modificare gli antichi rituali, come spesso alcune correnti della Massoneria tentano di fare, può rivelarsi estremamente dannoso, in quanto a volte è sufficiente cambiare una parola per stravolgere completamente il

messaggio che il rituale cela, interrompendo in tal modo la trasmissione della Tradizione. I punti del rituale che ci possono apparire "oscuri" o anacronistici in realtà possono solo non essere compresi, forse un giorno uno più avanti di noi nel cammino iniziatico potrà interpretarli correttamente a patto però che conservino la loro integrità. Siamo come l'asino che trasporta gli oggetti sacri, a nostra insaputa svolgiamo un compito importantissimo, quello di traghettare oggetti sacri nell'oceano del tempo, spesso senza comprendere l'importanza del nostro gesto. Ma torniamo al Rituale del IX Grado, i concetti che maggiormente richiamano alla gnosi sono il concetto di straniero e di risveglio. Abbiamo visto che il vero Dio, l'Unico, non fa parte di questo mondo, non ha minimamente partecipato alla sua creazione, solo l'ultima delle sue emanazioni, la più lontana dalla sorgente del tutto la Pistis-Sophia per superbia e stupida emulazione dell'Eterno ha creato da sola, "senza l'approvazione dello spirito, senza l'assenso e la cooperazione del suo compagno" un mostro di tenebre dal viso di leone, dal corpo di serpente, ignorante del mondo superiore perché mancante di pura Luce dal nome di Jaldabaoth; pentita e terrorizzata dall'aborto creato la Sophia caccia il mostro orrendo dal Plèroma relegandolo nell'abisso di tenebre. Jaldabaoth trovatosi quindi solo e soprattutto ignorante di ciò che lo sovrasta e di chi l'ha creato si crede il Dio Supremo e si arroga il diritto di creare il mondo quale noi lo conosciamo a grottesca imitazione del Plèroma non perché riuscisse a vederlo attraverso il fitto velo che la Pistis-Sophia aveva steso per nascondere agli occhi dell'Eterno ma a motivo della forza inconsciamente ricevuta dalla madre; *«non che egli avesse visto gli incorruttibili, ma fu la potenza che era in lui e che aveva ricevuto dalla madre, che produsse per mezzo suo l'immagine del bello ordinamento»* (Apocrifo di Giovanni 13). In realtà l'Arconte non ha la capacità di creare la vita, i suoi omuncoli di fango restano tali fino a che, con l'inganno, riesce a far discendere dal Plèroma delle fiammelle di Luce e che riesce ad imprigionare nella materia donandole la vita. Questi frammenti rappresentano lo spirito presente nell'anima degli uomini (secondo la tripartizione ermetica di spirito e perispirito che formano l'anima, e corpo). Pertanto sia l'Altissimo che le sue fiammelle racchiuse

nell'anima non fanno parte del mondo materiale ma sono ad esso estranee e pertanto straniere, e, come l'uomo in terra straniera, soffrono enormemente di nostalgia, si struggono nel ricordo della patria, del mondo perfetto che hanno abbandonato. Angoscia e nostalgia della patria sono il destino dello Straniero. La morte per lo gnostico non è una liberazione, in quanto gli Arconti dei sette cieli non faranno passare le anime non purificate dalla gnosi, queste anime saranno costrette a formare nuova materia per il ciclo delle reincarnazioni. Se infatti tutte le anime dei deceduti tornassero automaticamente al Plèroma, il Demiurgo non avrebbe più scintille vitali per far proseguire la vita sulla terra. Solo le anime degli uomini che si saranno risvegliati nella gnosi conosceranno le **giuste parole di passo** che apriranno le porte dei sette cieli e potranno ricongiungersi al Plèroma. Questo in grandi linee il pensiero gnostico, vi sono comunque molte versioni sia della cosmogonia che della filosofia gnosticismo in quanto questa corrente religiosa manca totalmente di un'unità dottrinale rigorosa che accomuni le diverse sette gnostiche, numerosi sono i rivoli che si intrecciano e talvolta si contraddicono; probabilmente allo gnosticismo, per la sua clandestinità al quale è stato costretto, sono mancati gli equivalenti dei concili che hanno plasmato l'ortodossia cattolica rendendola un corpo unico e coerente. Proprio per questa mancanza di univocità per straniero possiamo intendere sia lo spirito dell'uomo sia Dio, la Vita, l'Imperscrutabile, sia, e questa forse è l'interpretazione che maggiormente si adatta al nostro caso, colui che viene inviato da Dio nel mondo per effettuare la "chiamata", ovvero il Cristo.

«A un certo momento della vita ogni uomo si pone qualche interrogativo sulla propria carriera, sulle proprie aspirazioni, su se stesso. A volte sono questi i momenti nei quali sente più marcatamente la propria estraneità all'ambiente nel quale vive e allo stesso modo del quale è costretto a subire tutte le vicissitudini piegandole ad eventi personali; Non è necessario essere filosofi, si tratta di sensazioni comuni ed universali. Il quadro che si presenta può essere più o meno convincente, roseo o fosco, creando per lo più un diaframma tra noi e l'ambiente, tra noi e il "nostro" mondo» ("La Gnosi e il Mondo" a cura di Luigi Moraldi; TEA, Torino, 1982). Con queste

poche parole Luigi Moraldi riesce a spiegare il sentimento dello straniero; per una persona sensibile e profonda tale scorporamento è sicuramente un evento comune, basta guardarsi un attimo intorno, nessuna persona di buon senso si può riconoscere in una società come la nostra dove regna l'arroganza e l'imbroglio, dove sono completamente ribaltati i valori della vita, il materialismo impera a scapito di una crescita spirituale, dove la guerra il terrorismo, l'ingiustizia, il fanatismo e la prevaricazione regnano indisturbate nel mondo. Ma ancor più doveva sentirsi straniero al mondo l'abitante della Palestina del I secolo dopo Cristo con la ribellione ebraica sempre pronta ad esplodere e l'oppressore romano sempre pronto a reprimere nel sangue ogni insubordinazione, o l'abitante della Lingua d'Oca del XI-XII secolo che viveva nel verminaio del mondo medioevale dove quella che avrebbe dovuto essere l'unica luce di guida spirituale, rappresentata dal papato e dei suoi vescovi, dava spettacolo invece di corruzione, di arroganza e di depravazione. Molto più semplicemente chi di noi non si è mai chiesto perché Dio Onnipotente ha mai potuto permettere le enormi atrocità commesse nei tempi più o meno recenti; se formuliamo questa domanda ad un religioso questo ci risponderà che la colpa di tutti gli orrori è degli uomini, ma se gli chiediamo perché Dio permette la morte di tanti bambini innocenti che nascono con atroci deformità o che nei primi anni di vita contraggono malattie tremendamente invalidanti di fronte alle quali la scienza moderna è del tutto impotente, il solito religioso ci risponderà che le vie del signore sono imperscrutabili, e che probabilmente la sofferenza fisica serve a sublimare la spiritualità dell'anima. Queste risposte le possiamo benissimo accettare, ma ci pare forse più facile pensare che in realtà il mondo sia stato creato da un Demiurgo mostruoso che combatte sul suo terreno l'eterna lotta del bene contro il male, sul suo terreno, contro un Dio infinitamente buono, ma infinitamente lontano Vero Padre di tutti gli esseri imprigionati sulla terra. Lungi da me giudicare la correttezza o meno di un simile ragionamento, lo riporto esclusivamente con l'intento di far comprendere il perché dell'origine ed il successo dello gnosticismo.

Gli uomini che non hanno ancora compreso la gnosi vengono indicati come dormienti,

«L'immagine di "sonno" è probabilmente quella di uso più costante e più ampia. L'Anima è assopita nella Materia. Adamo, il "capo" della razza e nello stesso tempo simbolo dell'umanità, giace in sonno profondo, di un genere molto diverso da quello dell'Adamo biblico: gli uomini in genere sono "addormentati" nel mondo. La metafora esprime il totale abbandono dell'uomo al mondo» (Hans Jonas: "Lo gnosticismo"; SEI, Torino, 1972) e come l'uomo addormentato non si accorge di quello che si svolge intorno a lui, così l'anima addormentata non riesce a comprendere la gnosi e la realtà del mondo. Ma l'uomo da solo non riesce a risvegliarsi, l'Anima da sola non è in grado di ritornare all'Eterno, per far ciò è necessario una chiamata, è necessario che Dio lo richiami alla Vita, lo scuota dal suo torpore, dalla sua ebbrezza, e per far ciò l'Altissimo invia sulla terra il Christos, lo Straniero colui che guiderà l'anima dormiente verso la gnosi tramite la chiamata.

Questo in poche parole i concetti gnostici che ci servono come una nuova chiave di lettura per interpretare il Rituale del IX Grado. Lo Straniero (il Christos) si offre a Salomone come guida per portare i Cavalieri Eletti alla rivelazione rappresentato dall'assassino di Hiram; la figura del Chistos, identificabile solo in apparenza con il Gesù cristiano, riesce a farsi ricevere facilmente da un Grande Iniziato quale Salomone in quanto quest'ultimo è in grado di riconoscere in lui l'Inviato, colui che porterà la gnosi, il richiamo. Lo Straniero è la guida che fornisce le parole chiave o di passo necessarie all'anima per superare i sette cieli custoditi dagli Arconti che hanno la funzione prevalente di tenere prigioniere le anime nel mondo. Ma prima di risvegliarsi Jhaoben deve superare delle prove, deve dimostrare di saper raggiungere da solo la meta, deve scostare gli sterpi dell'ignoranza, infine deve uccidere l'assassino, ovvero deve liberarsi dei legami terreni da quello che gli gnostici chiamano il "vestito di carne", solo allora potrà essere risvegliato. Non a caso a questo punto lo straniero scompare dal Rituale, scompare perché ormai ha terminato la sua opera di risveglio. Jhaoben, d'altra parte diventa straniero, diverso agli occhi dei compagni che non lo riconoscono e pertanto lo portano quasi "in ceppi" al cospetto di Salomone e addirittura ne sancirebbero la morte se Salomone non fermasse

l'insensata mano di Stolkin. Questo è il destino del risvegliato, di colui che conosce la Gnosi, non essere capito, essere emarginato dalla società, accusato di una colpa inesistente e addirittura giustiziato se la mano della Giustizia Massonica non intervenisse prontamente a salvarlo.

IL VANGELO DI GIUDA

Filippo Goti



Ha sollevato numerosi polemiche in ambito cristiano la traduzione del Vangelo di Giuda. Chi si è dichiarato scettico sull'autenticità dell'opera, chi non l'accetta per le verità in essa contenute, e chi invece la considera veritiera.

La storia raccontata in questo Vangelo, narra di un Giuda discepolo prediletto a cui viene affidata il compito di tradire Gesù, affinché quest'ultimo potesse compiere la sua missione di salvezza e redenzione dell'umanità.



In verità non si tratta di un'assoluta novità, anche perchè i Padri della Chiesa avevano denunciato l'esistenza di questo vangelo ascrivendolo alla comunità cainita (Ireneo

180 d.c.). Inoltre in numerose scuole neognostiche Giuda viene considerato il più grande dei Maestri alla corte di Gesù, un vero dottore delle scritture, una grande personalità l'unica in grado di agevolare la missione salvifica del Cristo, e già nei canonici il "rapporto" fra Giuda ed il Sinedrio emerge, seppur nella forma di corruzione.



Lo scalpore nasce nell'ambito di un più generalizzato "attacco" culturale nei confronti della Chiesa, a cui non è nostro compito rispondere, ma solamente porre in evidenza come

il Vangelo di Giuda si tratta di uno scritto la cui datazione è molto ravvicinata ai vangeli canonici, e che offre sicuramente spunti di riflessione simbolica. La mia personale convinzione è come questo vangelo vada vissuto in chiave "onirica", di ricerca interiore, e non tanto come una serie di

verità storiche, ma piuttosto di metodologia operativa.

Neppure dobbiamo stupirci per come Giuda sia il fulcro a cui ruota questo vangelo, in quando è necessario come in numerose comunità gnostiche era in uso la pratica dell'inversione di miti, storie e personaggi, in chiave di "rivolta di conoscenza". Nel complesso mondo di miti e simboli (strumenti principi della trasmissione gnostica), i personaggi (attori e comparse) dell'Antico e del Nuovo Testamento, erano rovesciati proprio in funzione o correlazione della visione cosmogonica ed escatologica peculiare agli gnostici, dove la Creazione tutta era espressione di un Dio minore.

Se il Dio veterotestamentario è il Demiurgo corrotto che ha dato vita, per arroganza e cecità, ad un mondo distorto, capovolto, prigioniero dello Spirito, e quindi chiunque ad esso si ribelli (serpente, Caino, Lilith) diventa un errore gnostico, ciò può essere tradotto in modo grossolano come il fare il bene attraverso il male. Un mero coscienziale e conoscienziale. I canaiti appartenevano a tale ambito gnostico.

APERTURA

La segreta rivelazione che Gesù conferì a Giuda Iscariota durante la settimana, e precisamente tre giorni prima, della celebrazione della Pasqua.

IL MINISTERO TERRENO DI GESU'

Quando Gesù venne alla terra, compì grandi miracoli e meraviglie per la salvezza dell'umanità. Poichè alcuni camminavano sul sentiero della rettitudine, mentre altri nella loro trasgressione, vennero chiamati i dodici discepoli.

Cominciò a parlare con loro dei misteri oltre il mondo, e che cosa avviene all'estremità della vita.

Non è comparso spesso ai suoi discepoli come Se stesso, ma si trovava fra loro come un bambino.

SCENA I – DIALOGHI DI GESÙ CON I DISCEPOLI. : LA PREGHIERA DEL RINGRAZIAMENTO DELL'EUCARESTIA

Un giorno era con i suoi discepoli in Giudea, e li trovò seduti insieme in modo pio e rispettoso. Si avvicinò ridendo ai suoi discepoli seduti insieme, e intenti ad offrire una preghiera di ringraziamento del pane. I discepoli gli dissero: "Maestro perché ridi della nostra preghiera di ringraziamento? Abbiamo fatto ciò che è giusto!"

Rispose loro: " Non sto ridendo di voi. Non state facendo ciò a causa della vostra volontà, ma perché così il vostro Dio vuole essere elogiato".

E loro dissero: "Maestro, tu sei (...) il figlio del nostro dio".

Gesù rispose loro : "Come mi conoscete? In verità vi dico che nessuna generazione della gente che è fra mi conoscerà".

I DISCEPOLI SI ARRABBIANO

Quando i discepoli udirono ciò iniziarono ad arrabbiarsi ed infuriarsi, e a bestemmiare contro di lui nei loro cuori. Quando Gesù si accorse della loro mancanza di comprensione disse loro "Perché questa agitazione vi ha condotti alla rabbia? Il vostro Dio che è presso di voi [...], vi ha provocato per farvi arrabbiare dentro le vostre anime. [lo lasci] chi di voi sia [abbastanza forte] fra gli esseri umani da mettere in evidenza l'uomo perfetto innanzi al mio volto."

Tutti dissero " Noi abbiamo la forza".

Ma i loro spiriti non hanno osato levarsi in piedi [a lui], tranne Giuda Escariota. Egli riuscì a levarsi in piedi innanzi a lui, ma non guardarlo negli occhi, e girò il suo volto lontano.

Giuda [disse] a lui, "conosco chi sei e da dove sei venuto Proviene dal regno immortale di Barbelo. E non sono degno di pronunciare il nome di colui ti ha inviato."

GESÙ PARLA A GIUDA PRIVATAMENTE

Sapendo che Giuda stava riflettendo su qualcosa di eccelso Gesù gli disse

"Allontanati dagli altri e ti dirò i misteri del Regno. Per te è possibile raggiungerlo, ma ti addolorerai molto. Qualcun altro ti sostituirà affinché i dodici [discepoli] possano venire a completamento con il loro dio".

Giuda gli disse " Quando mi dirai queste cose, e (quando) sarà il giorno dell'alba luminosa per la generazione?"

Ma quando disse queste cose Gesù lo lasciò.

SCENA DUE: GESÙ COMPARE NUOVAMENTE AI DISCEPOLI.

Dopo che tutto ciò è accaduto, Gesù (appare) nuovamente ai suoi discepoli la mattina successiva.

Gli dissero: "Maestro, dove siete andato, e cosa hai fatto quando ci hai lasciato?" .

Gesù disse: " sono andato ad un'altra generazione grande e santa".

I discepoli dissero "Maestro, che cosa è la generazione che è più grande e santa di noi, e che non è ora in questi regni??".

Gesù sentendo questo rise, e disse loro: " Perché voi state pensando nei vostri cuori alla generazione grande e santa? In verità vi dico che nessun nato in questo eone vedrà quella (generazione), e nessun arconte degli angeli delle stelle regnerà su quella generazione, e nessuna persona dalla nascita mortale può associarsi con essa, perché quella generazione non viene da [...] quale è diventata [...]. La generazione della gente fra (voi) proviene dalla generazione dell' umanità (.),che [...] altri poteri [...] [che] attraverso cui regnate."".

Quando i discepoli sentirono ciò, furono turbati nello spirito. Non poterono dire una parola.

Un altro giorno Gesù andò da loro. Gli dissero: " Maestro, noi ti abbiamo visto in una [visione], abbiamo avuto grandi [sogni ...] nella notte [...]".

[Egli disse], "Perché avete [voi ... quando] siete andati dentro ciò che è celato?" [38]

I DISCEPOLI VEDONO IL TEMPIO, E NE DISCUTONO

Essi dissero, "Abbiamo (visto) (.. una casa con un)grande altare [..attorno.. esso, e] dodici uomini - erano sacerdoti, riteniamo - e un nome; e una folla di gente che attendeva a quell'altare [fino..] i sacerdoti [... e riceve] le offerte. [Ma] noi abbiamo continuato ad attendere.

[Gesù disse] " A chi [i sacerdoti] assomigliavano?".

Essi [dissero."qualcuno ...] due settimane;[alcuni] sacrificavano i loro figli, altri le mogli, scambievolmente, con umiltà e venerazione; alcuni dormivano con uomini: altri stavano macellando; altri ancora commettevano un gran numero di peccati e atti contrari alla legge. E gli uomini che si levavano in piedi all'altare invocavano il tuo [nome], e in tutte gli atti della loro mancanza, i sacrifici sono portati a compimento [...]".

Dopo aver detto questo, essi rimasero calmi perché erano turbati.

GESU' OFFRE UN'INTERPRETAZIONE ALLEGORICA DELLA VISIONE DEL TEMPIO

Gesù disse loro, "Perché siete turbati? In verità vi dico, che tutti i sacerdoti che si innalzano davanti all'altare invocano il mio nome. Vi dico ancora ,che il mio nome è stato scritto su questo (..) delle generazioni delle stelle attraverso le generazioni umane. (e...) hanno piantato alberi senza frutti, in mio nome, in maniera vergognosa." Gesù disse loro, "Quelli che avete visto ricevere le offerte all'altare, sono ciò che siete. Quello è il Dio che servite, e siete quei dodici uomini che avete visto. Il bestiame che avete visto portare per il sacrificio è la molta gente sviata(40) davanti a quell' altare. (..) si alzerà ed userà il mio nome in questo modo, e generazioni di devoti rimarranno a lui leali. Dopo (lui) un altro uomo si leverà in piedi là dai (fornicatori), e un altro si alzerà là dagli assassini dei bambini, ed un altro da coloro che dormono con gli uomini, e da coloro

che si astengono, ed il resto della gente impura e contraria alla legge, e a coloro che nell'errore dicono, " Siamo come gli angeli"; sono le stelle che portano tutto alla relativa conclusione. Per le generazioni umane è stato detto, "Guardate, Dio ha ricevuto il vostro sacrificio dalle mani di un sacerdote, che è nell'errore. Ma è il Signore, il Signore dell'universo, che comanda, e "L'ultimo giorno saranno relegati a vergogna ."(41) Gesù disse (a loro), "Cessate di sac(rificare..) quello che avete (..) sopra l'altare, perchè sono sopra le vostre stelle ed i vostri angeli , e sono già giunto alla fine . Così lasciate chi (..è intrappolato) innanzi a voi, e lasciateli andare (15 linee mancanti) generazioni(..). Un panettiere non può nutrire tutta la creazione (42) sotto (il cielo). E (..)a loro (..) e (..) a noi e(..). Gesù disse loro, "Smettete di lottare con me. Ciascuno di voi ha la sua propria stella, e ognuno (17 linee mancanti) (43) in (..) chi è venuto(... primavera) per l'albero(..) di questo eone (..) per un certo tempo (..) ma lui è venuto a innaffiare il paradiso di Dio, e la (generazione) che durerà, perché (lui) non corromperà (il cammino della vita) che la generazione, ma (..) per tutta l'eternità."

GIUDA CHIEDE A GESU' RIGUARDO QUELLA GENERAZIONE ED ALLE GENERAZIONI UMANE

Giuda chiese a (lui, "Rabb)i, che genere di frutta produce questa generazione ?" Gesù disse, "Le anime di ogni generazione umana moriranno. Quando questa gente, tuttavia, ha completato il periodo del regno e lo spirito le lascia, i loro corpi moriranno ma le loro anime saranno vive, e innalzate su (in cielo)." Giuda disse, "E che cosa faranno le rimanenze delle generazioni umane?" Gesù disse, "E' impossibile (44) seminare il seme sopra (la roccia) e raccoglierne la relativa frutta. (questo) è anche il senso(..) la generazione (corrotta) (..) e Sophia corruttibile (..) la mano che ha generato la gente mortale, in modo che le loro anime vanno fino ai regni eterni qui sopra. (In verità) vi dico,(..) la potenza dell'angelo (..)potrà vedere quello (..) questi a chi(..) le sante generazioni(...)."Dopo aver detto questo, si allontanò.

SCENA 3: GIUDA RACCONTA UNA VISIONE E GESÙ RISPONDE

Giuda disse, "Maestro, come hai ascoltato tutti, ora ascolta anche me. Perché ho avuto una grande visione ." Quando Gesù

udi questo, rise e gli disse, "tu sei il tredicesimo spirito, perché ti sforzi tanto? Ma su parla, ed io ti supporterò." Giuda gli disse, "Nella visione mi sono visto mentre i dodici discepoli mi stavano lapidando e (45) perseguitando (molto severamente). Ed inoltre sono venuto al posto in cui (..) dopo di te. Ho visto (una casa.), ed i miei occhi non poterono (comprendere) le dimensioni. Molta gente era nei suoi dintorni, e quella casa aveva un tetto di fogliame, e nel mezzo della casa c'era (una folla)(2 linee mancanti), Maestro, portami dentro con queste persone .'" (Gesù) rispose dicendo, "Giuda, la tua stella ti ha condotto fuori strada." e continuò , "Nessuna persona mortale di nascita è degna di entrare nella casa che hai visto, perché quel posto è riservato al Santo. Né il sole né la luna regnano là, né il giorno, ma la volontà santa rimarrà sempre là, nel regno eterno con i santi angeli . Vedi, io ti ho spiegato i misteri del regno (46) e insegnato circa l'errore delle stelle; e(..) tramandolo(..) sui dodici eoni."

GIUDA CHIEDE NOTIZIE SUL SUO DESTINO

Giuda disse, "Maestro, potrebbe essere che il mio seme sia sotto il controllo degli arconti?" Gesù gli rispose dicendo, "Vieni, che io (2 linee mancanti), ma ti addolorerò molto quando vedrai il regno e tutte le sue generazioni." Quando sentì questo, Giuda gli chiese, "Che cosa c'è di buono in quanto ho ricevuto? Avete disposto diversamente (per me) da quella generazione." Gesù rispose dicendo, "Diventerai il tredicesimo, sarai maledetto dalle altre generazioni e andrai a regnare sopra di loro. Negli ultimi giorni malediranno la tua ascesa (47) verso la santa (generazione)."

GESU' INSEGNA A GIUDA CIRCA LA COSMOLOGIA: LO SPIRITO E IL GESU' AUTOGENERATO

Gesù disse, "(vieni), io posso insegnarti i (segreti) che nessuna persona (ha) mai visto. Perché esiste un regno grande e illimitato, la cui estensione nessuna generazione di angeli ha visto, (nel quale) c'è (un) grande (spirito) invisibile, che nessun occhio di angelo ha mai visto, nessun pensiero del cuore ha mai compreso, e non è mai stato indicato con nessun nome."E una nube luminosa vi comparve. Disse, "Genera un angelo come mio strumento ." "Un grande angelo, Il divino illuminato Auto-Generato emerse

dalla nube. A causa sua, altri quattro angeli si manifestarono da un'altra nube, e diventarono gli strumenti per l' angelico Auto-Generato. L' Auto-Generato disse, (48) 'lasciano [...] venire all'esistenza [...], e venne all'esistenza [...]. E lui (creò) il primo astro per regnare sopra di lui. Egli disse, Che gli angeli siano creati per servir (lo),'e miriadi senza numero ne ha creati. Egli disse, "(che) un eone illuminato sia creato,"e questo venne creato. Egli generò un secondo astro (..) per regnare su di lui, insieme a una miriade di angeli senza numero, per offrire servizio. Questo è come ha generato il resto degli eoni luminosi. Li fece per regnare sopra di loro, e creò per loro innumerevoli miriadi di angeli, a servirli.

ADAM E GLI ASTRY

"Adam era nella prima nube luminosa che nessun angelo aveva mai visto fra tutti quelli che "Dio ha chiamato". Egli (49) (..) che(..) a immagine(..) e somiglianza di (questo) angelo. Fece comparire l'incorruttibile (generazione) di Seth(..) i dodici (..)i ventiquattro(..). Creò settantadue astri nella generazione incorruttibile, in conformità con la volontà dello Spirito. Gli stessi settantadue astri crearono altri trecentosessanta astri nella generazione incorruttibile, in conformità con volontà dello Spirito, in modo che il numero fosse cinque per ciascuno. "I dodici eoni dei dodici astri (luminari) costituiscono il loro padre, con sei cieli per ogni eone, così che ci sono settantadue cieli per i settantadue luminari, e per ciascuno (50) (di loro cinque) firmamenti, (per un totale di) trecentosessanta (firmamenti...). Furono dati loro l'autorità e (un grande) di innumerevoli angeli, per la gloria e l'adorazione, (e dopo questo anche) spiriti vergini, per la gloria e (l'adorazione) di tutti gli eoni del cielo e dei loro firmamenti.

IL COSMO, IL CAOS, E IL MONDO SOTTOSTANTE

"La moltitudine di questi immortali è chiamato cosmo che è, separato- dal Padre ed i settantadue luminari che coesistono con l'Auto-Generato ed i suoi settantadue eoni. In lui il primo essere umano comparso con i suoi poteri incorruttibili. E l' eone che è comparso con la sua generazione, l'eone nel quale sono la nube della conoscenza e l'angelo, è chiamato (51) El. (..) eone (..) dopo che (..) disse, " Che dodici angeli siano creati (al) e dominio sul caos e sul

(mondo sottostante) E osserva, là dalla nube è apparso un (angelo) con il volto che splende come il fuoco e che sembra contaminato con il sangue. Il suo nome era Nebro, che significa il "ribelle" altri lo chiamano Jaldabaoth. Inoltre un altro angelo, Saklas, è venuto dalla nube. Così Nebro creò sei angeli, cosiccome Saklas, per essere di aiuto, e questi crearono dodici angeli nel cielo, ciascuno domina una parte nei cieli.

GLI ARCONTI E GLI ANGELI

"I dodici sovrani parlarono con i dodici angeli: Che ciascuno di voi (52) (..) e che la loro(..) generazione (una linea perduta) angeli del: Il primo è (S)eth, che è chiamato Cristo. Il (secondo) è Harmathoth, che è (..). Il (terzo) è Galila. Il quarto è Yobel. Il quinto (è) Adonaios. Questi sono i cinque che dominavano sul mondo sottostante, ed in primo luogo sul caos.

LA CREAZIONE DELL' UMANITÀ

"Allora Saklas disse ai suoi angeli, " Creiamo un uomo a nostra immagine e somiglianza. Modellarono Adamo e sua moglie Eva, che è chiamata, nella nube, Zoe. In questo nome tutte le generazioni cercano l'uomo, e ognuna di loro chiama la donna con questi nomi. Ora, Saklas non com(anda) (53) tranne (..) le gene(razioni) questo (..). E il (arconte) disse ad Adam, "Vivrai a lungo, con i tuoi figli ."

GIUDA CHIEDE NOTIZIE SUL DESTINO DI ADAMO E DELL' UMANITÀ

Giuda disse a Gesù, "Qual è la durata del tempo che vivrà l'essere umano? Gesù disse, "Perché ti stai domandando questo, che Adam, con la sua generazione, ha vissuto la sua vita nel posto in cui ha ricevuto il suo regno, con la longevità (conferita??) dal suo arconte?"Giuda disse a Gesù, "Lo spirito umano muore?" Gesù rispose, "Ecco perché Dio ordinò a Michele di prestare solamente lo spirito alle genti, di modo che hanno potuto offrire il servizio, ma l'Eccelso ha ordinato Gabriel di assegnare gli spiriti alla grande generazione senza sovranità su di essa -- cioè lo spirito e l'anima. Di conseguenza, [resto] delle anime [54] [- - una linea che manca --].

GESU' DISCUTE LA DISTRUZIONE DEL MALVAGIO CON GIUDA E GLI ALTRI

(..) **Luce di** (quasi due linee mancanti) intorno (..) lasciate [...] lo spirito (che

è)dimora in questa (carne) fra le generazioni degli angeli. Ma Dio ha indotto la conoscenza in Adam ed a quelli con lui, in modo che i re del caos e del mondo sotterraneo non abbiano potere sopra di loro." Giuda disse a Gesù, " Allora cosa faranno quelle generazioni?" Gesù rispose, "In verità vi dico, per tutti loro le stelle portano i fatti a compimento. Quando Saklas terminerà il tempo che gli è stato assegnato, la prima stella comparirà con le generazioni, e compiranno ciò che fu detto che avrebbero fatto. Poi forniceranno in mio nome e uccideranno i loro bambini (55) e (faranno) (..) e (mancano circa sei righe e mezzo) il mio nome, e volontà (..) la tua stella sopra il (trent)esimo eone." Dopo ciò Gesù (rise).(Giuda disse), "Maestro, (perché stai ridendo di noi)?"(Gesù) rispose a (e disse), "Non sto ridendo di (voi) ma dell'errore delle stelle, perché queste sei stelle vagano con questi cinque combattenti, e tutti saranno distrutti insieme con le loro creature."

GESU' PARLA DI COLORO CHE SONO BATTEZZATI, E DEL TRADIMENTO DI GIUDA

Giuda disse a Gesù, "Allora, che cosa faranno quelli che sono battezzati nel tuo nome?" Gesù rispose, "In verità (vi) dico, questo battesimo (56) (..) il mio nome (circa nove linee mancanti) a me. In verità (Io) ti dico, Giuda, (coloro che) offrono sacrifici al Dio di Saklas (..) (tre linee che mancanti) tutto ciò che è diabolico. "Ma tu li supererai tutti. Perché sacrificherai l'uomo che mi riveste. Già il tuo corno è stato alzato, la tua collera è stata accesa, la tua stella brilla intensamente, ed il tuo cuore ha (..).(57) "In verità (..) il tuo ultimo(..) diventa (circa due linee e mezzo mancanti), addolorati (circa due linee che mancano) l'arconte, fino a quando sarà distrutto. Ed allora l'immagine della grande generazione di Adam sarà innalzata, prima del cielo, della terra e gli angeli, quella generazione, che proviene dai regni eterni, esiste. Osserva, hai udito tutto. Alza in alto i tuoi occhi e guarda la nube e la luce all'interno di essa e le stelle che la circondano. La stella che regola il cammino è la tua stella." Giuda alzò in alto i suoi occhi e vide la nube luminosa, e vi entrò dentro. Quelli che si alzarono sulla terra udirono una voce venire dalla nube, dire, (58) (..) grande generazione (..)... immagine (..) (circa cinque linee mancanti).

CONCLUSIONE: GIUDA DENUNCIA GESU'

(..) I loro sommi sacerdoti mormoravano perché (lui) era andato nella stanza degli ospiti per la sua preghiera. Ma là alcuni scrivani lo stavano guardando con attenzione per arrestarlo durante la preghiera, poiché erano impauriti della gente, dato che era considerato da tutti un profeta. Si avvicinarono a Giuda e gli dissero, "Che cosa stai facendo qui? Tu sei un discepolo di Gesù." Giuda gli rispose come desideravano. Ricevette dei denari e lo consegnò a loro.

IO SONO UN DIO GELOSO

Pino Landi



Tratto dall'Apocrifo di Giovanni(parla il Demiurgo):

egli disse: "Io sono un Dio geloso, e non c'è altro Dio fuori di me" Ma con questa dichiarazione lasciava intendere agli angeli.. che esiste pure un altro Dio; se infatti non ce ne fosse un altro di chi sarebbe geloso ? ... Allora la madre iniziò a essere afflitta.



Gran parte dei testi gnostici utilizzano immagini vivide e nette; parole che alla mente paiono quantomeno strane ma entrano in fondo suscitano impressioni

potenti; concetti che la logica non comprende ma che accendono connessioni con qualcosa che da sempre sappiamo; personaggi mitici protagonisti da sempre nel mondo interiore dell'uomo.

Il Demiurgo è un dio minore e minorato, quintessenza della limitazione, della menzogna, personificazione delle forze contrarie alla reintegrazione, perché al totale riassorbimento del piano dei fenomeni e della materia nella propria Radice non avrà più motivo di esistenza quell'Artefice della separazione.

Il Demiurgo nella sua ignoranza arrogante non si rende conto del suo peccato abissale: il credere e sentire reale la separatezza, che lui ha creato e voluto. Egli procede, coerente nella propria specificità esistenziale, ribadendo la propria personalità separata e gelosa di ciò che è fuori dal suo controllo e potere; così di fatto riconosce legittimità, esistenza a ciò che vuole negare. E' la medesima dinamica in cui si avvita il sedicente ateo che bestemmia. La Madre personificazione dell'energia fattiva, responsabile del creatore della creazione, non può fare a meno di amare la sua creatura, inizia ad essere afflitta. La speranza è in quell'inizio di afflizione...

In una lettura da "praticante" i personaggi mitici proposti altro non sono che parti del vissuto interiore. Proiettare il Demiurgo in una dimensione esterna lo rende invincibile,

perché il mondo esterno è la sua creazione, fatta a sua immagine e somiglianza, ed in quella creazione è effettivamente onnipotente.

Chi crea in ogni istante il mondo esteriore è l'uomo stesso, la capacità creativa è dell'uomo, e nella propria creazione l'uomo porta il livello di coscienza in cui è attestato. Il Demiurgo ignorante, pasticcione ed imperfetto, è nell'uomo la porzione psichica ignorante, impura, disintegrata in mille parti, che crea la visione della realtà, che si trova ad attraversare con la propria vita, ed con questa porzione che l'uomo percepisce come stabile, vera ed unica una realtà che invece è falsa, mortale, imperfetta, multiforme e cangiante.

E' l'uomo che non riconosce il proprio essere, in perfetta unione con il Tutto, l'uomo è ubriaco del divenire, perché di questo divenire si sente artefice, mentre in realtà non ha libertà su nulla di ciò che gli accade, come un addormentato non determina nulla dei propri sogni.

E' l'uomo che non vede altro che la propria separatezza, però nel contempo è geloso di quanto intuisce oltre e trascendente, come un individuo divenuto cieco che non ha coscienza della propria attuale condizione, e nega che si possa vedere alcunché, ma la rimembranza di ciò che è stato lo fa dire invidioso di ciò che potrebbe essere.

La rimembranza è collegata ad un'altra porzione psichica, la Madre, che all'invidia, energia mal utilizzata da una pulsione inconscia egoica, sostituisce l'afflizione. Quella parte interiore dell'uomo che inizia a provare afflizione, gli consente di accogliere un barlume di conoscenza, induce un cambiamento di percezione, volge l'energia verso l'amore, intesa come forza della visione unitaria, del processo di integrazione delle parti scisse.

Il praticante è colui che ha iniziato ad essere afflito dalla propria condizione esistenziale e quindi ha iniziato a procedere su una via di trasformazione interiore. Ha conosciuto il Demiurgo in sé stesso e su questo terreno ha compreso che può essere battuto; ha intuito, o percepito, o riconosciuto in se un centro, il Cristo interiore, la scintilla Divina, attorno a cui raccogliere ed integrare in una Luce di Conoscenza tutte le parti disgregate e separate...Togliendo a quelle parti ogni potere di suggestione e coazione e quindi iniziando così una battaglia di libertà...

DIO DEI CIECHI

Omjoi



"Apri i suoi occhi; vide una materia grande senza fine; divenne

arrogante, e disse: Io sono Dio, e non ve n'è altri all'infuori di me -

Quando disse questo, peccò contro il tutto. Ma dall'alto, dall'autorità

assoluta, venne una voce, che disse: Tu sbagli Samael (dio dei ciechi)"

Il brano proposto e' tratto dalla Natura degli Arconti, uno dei testi ritrovati a Nag Hammadi.

In poche frasi l'autore del testo delinea una completa cosmogonia, in cui viene svelata la vera condizione del macrocosmo e per conseguenza del microcosmo: quella dell'errore.

Nel brano si delinea un movimento che puo' essere rappresentato dai seguenti passi: risveglio dal sonno, percezione parziale, inorgoglimento e peccato contro il tutto, segnalazione della condizione di errore.

Dal contesto risulta evidente che il soggetto e' il cosiddetto Demiurgo, il primo Arconte, il dio imperfetto creatore di un mondo imperfetto, secondo il simbolismo gnostico.

Analizziamo i singoli passi tenendo presente l'inversione simbolica tipica del mondo di pensare degli gnostici.

[Il demiurgo] "apri' gli occhi". Aprire gli occhi, cioe' vedere e' prerogativa di un essere divino come e' dell'essere divino la possibilita' di percepire l'infinito. Viene detto che da una condizione

di cecita' totale si passa ad una condizione di visione, da uno stato

di sonno si passa ad uno stato di veglia.

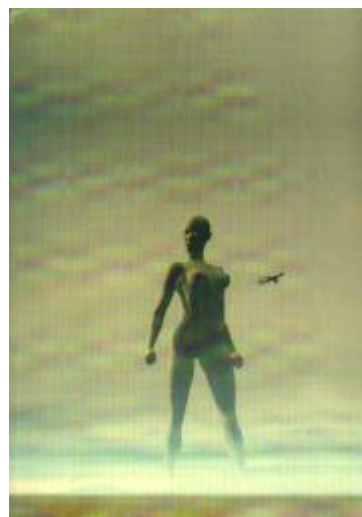
"Vide una materia grande senza fine". Aperti gli occhi si ha la percezione dell'infinito, ma qui si parla esplicitamente di materia. Il

primo Arconte ha dominio visivo sull'universo infinito, sulla materia ma solo su questa. L'imperfezione gli impedisce di andare oltre la materia, di percepire la vera origine di quella materia grande e senza fine.

Aprire gli occhi, svegliarsi dal sonno e condizione necessaria per

percepire la realta', ma non sufficiente: la visione puo' essere

parziale, distorta.



"Divenne arrogante". La parziale cecita' porta a conclusioni parziali e quindi errate. Il non percepire una Causa Prima porta il Demiurgo alla

conclusione che egli stesso e' la causa prima. L'arroganza e' il sentimento di

chi non vede l'origine della qualita', di chi non sa chi ringraziare per cio' che percepisce o che crea, di colui che pensa di essere autore della creazione. Ogni uomo ha sperimentato la sensazione

di non sapere da dove ha origine la propria opera, che sia artistica o

tecnica e conclude quindi di esserne il solo e unico autore.

"disse: Io sono Dio e non ve n'è altri all'infuori di me". Queste sono

le parole bibliche, gia' viste in Isaia (45,5) e (46,9) e di cui si trova traccia anche nella legge mosaica e nel corano.

L'arroganza del Demiurgo e la sua mancata percezione gli fanno pronunciare quelle parole, ma ci si trova di fronte al paradosso: che

bisogna ha il demiurgo di pronunciare quelle parole? Perche' ribadire un concetto che e' o dovrebbe essere evidente? E soprattutto, a beneficio di chi sono quelle parole se proprio il loro senso rimandano alla unicita', alla mancanza di un interlocutore?

Queste parole, che sottolineano ancora di piu' l'imperfezione del primo Eone sono pero' la chiave della salvezza, perche' sono la prova della reminiscenza, del ricordo che non tutto cio' che viene visto e' il Tutto.

"pecco' contro il tutto". Il dichiarare l'unicita' di se' stessi, del molteplice e' il peccato contro il tutto. Il dichiarare che la materia grande (e il suo creatore) e' tutto cio' che esiste significa dichiarare che solo il molteplice ha valore di realta', significa negare una

realta' piu' grande e totalmente omnicomprensiva. Lo stato di peccato dell'Arconte si riversa sull'umanita', sui suoi figli, intrappolati nel molteplice, in grado di percepire solo la materia (e neppure infinita).

"Ma dall'alto, dall'autorita' assoluta, venne una voce". Le parole del Demiurgo, la sua bestemmia, sono giunte in alto e hannomosso la giustizia. Alla voce del Demiurgo viene contrapposta la voce dell'Autorita'. La voce viene dall'alto, cioe' dall'altro che non sia la materia e gia' solo il fatto che venga dall'alto contraddice le parole del dio cieco, nega la sua affermazione di unicita'.

"Tu sbagli Samael (dio dei ciechi)". Se non fosse sufficiente il suono della voce per negare l'unicita' del demiurgo intervengono le parole che lo pongono di fronte alla sua condizione di errore. L'autorita' conosce il nome del Demiurgo e quindi lo sovrasta, lo ha in suo potere, giacche' e' nel nome che risiede la potenza. Il nome viene pronunciato e il testo lo riporta come "dio dei ciechi".

Vi sono diverse interpretazioni riguardo l'etimologia del nome "Samael".

Nel testo l'autore ci indica chiaramente che l'etimologia va ricercata

nella parola aramaica "same" (cieco) e "el" (dio). In questo senso viene

ribadito che il demiurgo e' il cieco supremo e regna su sudditi ciechi, preda della materia, cioe' gli ilici. Ci troviamo di fronte ad una

accusa grave mossa dall'autore gnostico: non sfugge che le parole

pronunciate dal demiurgo sono quelle dell'antico testamento, per

conseguenza chi si rivolge al Dio dell'antico testamento, dio della

materia, della carnalita' fa parte del popolo dei ciechi, di coloro che

riconoscono solo un dio cieco.

Conclusioni.

Il testo gnostico ci mette sull'avviso, ci mette di fronte alla nostra

natura di figli dell'Arconte cieco e quindi della nostra condizione sia

di cecita' che di errore.

Nella nostra umana condizione abbiamo una sola speranza, quella che la reminiscenza si faccia strada in noi come si e' fatta strada nel

Demiurgo. Cosi' come il sospetto che vi sia altro oltre a cio' che si percepisce ha fatto bestemmiare il demiurgo e muovere l'Autorita', cosi'

anche il sospetto che la nostra materialita' sia solo un'aspetto della

realta' ci possa condurre al rivelamento dell'errore. Solo con l'affrontare la nostra (terribile) condizione di cecita' e quindi di peccato possiamo ambire alla salvezza, alla percezione che sopra al molteplice vi e' l'Uno, l'Assoluto.

LE TRE STELE DI SETH

Filippo Goti



BREVE COLLOCAZIONE STORICA

Il codice in cui è inserito il testo gnostico "Le Tre Stele di Seth" (NCH VII, 118,10 - 1277,32), è datato attorno al 340 d.c., e oltre al citato manoscritto raccoglie le "Parafrasi di Sem", il "Secondo Discorso del Grande Seth", "l'Apocalisse di Pietro" e gli "Insegnamenti di Silvano". Lo scritto che andiamo ad approfondire ha in realtà un altro, titolo oltre a quello in oggetto: "La rivelazione di Dositeo in merito alle tre stele di Seth". Parrebbe che fosse tenuto in grande considerazione presso la Samaria, ed è forse per questa ragione che è stato attribuito a Dositeo, che si vuole originario proprio di quella regione così ricca e fervente di mistici, maghi, profeti, e comunità spirituali.

Dositeo è uno dei primi maestri gnostici, che la tradizione vuole essere stato iniziato dallo stesso Giovanni Battista, e quindi portatore di un carico tradizionale le cui radici sono preesistenti allo stesso Gesù Cristo, e da cui anch'esso ha attinto. E' doveroso ricordare come il cristianesimo sia un fenomeno poliedrico, sia che lo consideriamo espressione di tradizioni diverse, sia che lo consideriamo come radice di differenti tradizioni, di cui le varie Chiese non rappresentano altro che la forma religiosa, di un fenomeno spirituale dalle origini ancora avvolte nel mistero.

E' tipica la prassi, nel mondo divulgativo gnostico, dell'attribuzione di un testo ad un Maestro, sia per indicare la continuità dell'insegnamento, sia per proteggere l'estensore dall'intolleranza religiosa, che spesso poteva avere come estrema

conseguenza la prigionia o la morte. Quindi la riservatezza era spesso sinonimo di sopravvivenza.

Prima di affrontare la narrazione del testo, è utile qualche breve informazione atta a chiarire la tecnica letteraria seguita dall'estensore dell'opera.

Il termine "rivelazione" non deve essere "letto" nel senso apocalittico tipico della giudaistica, ma in chiave gnostica e quindi riferita ad un insegnamento segreto, riservato ai puri, ai pneumatici, a coloro che sono in grado di comprendere oltre il velo dell'illusione. La rivelazione è un accadimento, un fenomeno, che irrompe da un piano "alto" dell'intelletto, capace di modificare completamente la percezione e la cognizione di colui che la riceve. Le "Tre Stele di Seth" simbolicamente rappresentano la verità superiore immutabile, per questo scritta su di un elemento (la pietra) capace di perdurare al movimento del tempo, che sono riportate alla luce da un luogo inaccessibile, da un iniziato.

Nella premessa del testo si legge: "..... Molte volte ho innalzato lodi con le potenze e fui giudicato degno, per mezzo di loro, di queste incommensurabili grandezze. "

Un percorso di "vedere", "comprendere" e "ricordare" le parole di "vita" frutto di una spiritualità individuale, espressione di un cammino iniziatico.

SINTESI DEL TESTO

Lo scritto, come abbiamo già indicato, si apre attribuendo il messaggio segreto racchiuso nelle tre stele a Dositeo, che le ha lette e fatte sue (comprese) in un luogo segreto, e attribuendo a Seth la paternità della generazione vivente e non vacillante (cioè gli gnostici che hanno in se la verità delle parole, e non vacillano innanzi alle forze che

dominano la creazione). Il testo si articola poi in tre stele, una per ogni figura della Triade Gnostica.

Nella prima Stele Dositeo si rivolge ad Adamas, il Figlio Superiore, l'Uomo Superiore, l'archetipo divino del figlio dell'Ente, quale padre di Seth, e attraverso di esso della generazione degli gnostici: coloro che non sono nati da "donna", cioè che non rispondono al dominio della Natura, alle fluttuazioni del tempo, alle ipocrisie della mente, ai cicli della materia, ma sono spirituali, in quanto la loro "qualità essenziale" deriva dal mondo divino. Dalla non mescolanza, dalla distinzione, dalla non contaminazione. E' utile annotare come il Figlio Superiore, quindi estrema ed ultima espressione eonica, posto quasi sul limitare del mondo divino e del mondo demiurgico, rappresenti il Padre degli spirituali, o per meglio indicare la congiunzione fra la diade superiore Padre e Barbelo, e quella inferiore Seth e Gnostici. In totale, una pentade il cui fulcro è proprio Adamas.

Questa è la lode che Dositeo rivolge ad Adamas:

"Tu vieni dall'Uno attraverso l'Uno. Tu sei partito e sei venuto all'Uno. Tu hai salvato. Tu hai salvato. Tu ci hai salvato, o portatore della corona, datore della corona!"

L'espressione individuale dell'Adamas è quindi quella salvifica, la sua provenienza è attraverso l'Uno, come attraverso se stesso è possibile il ritorno all'Uno.

Nella seconda Stele incontriamo la Barbelo, il primo eone che raccoglie tutti gli attributi della Fonte, espressi al femminile. Essa è unica in quanto raccoglie tutte le qualità del Padre in modo indistinto, ma è anche molteplice manifestandole. E' la monade, la prima distinzione all'interno della Fonte.

"Da te proviene la salvezza. Tu sei la sapienza. Tu sei la conoscenza. Tu sei la verità. E' per mezzo tuo che c'è la vita.....Da te proviene l'intelletto. Tu sei intelletto"

E' a Dositeo, che la Barbelo si rivela come eone, come spirito eterno ed incorruttibile, in quanto è la Barbelo il primo eone, che perennemente è rivolta in contemplazione della fonte di luce.

"Noi infatti siamo un'ombra di te, così come anche tu sei un'ombra del primo preesistente"

La terza Stele raccoglie le lodi all'Essere Supremo, al Padre, al preesistente al tempo, alla sostanza, ad ogni qualità, ad ogni spazio.

"Tu sei lo spirito vivificante..... Tu sei, infatti, l'esistenza di tutti..... Tu sei l'intelletto"

Ed è attraverso lo spirito vivificante dell'Adamas in Seth, e dell'intelletto della Barbelo, che Dositeo può rivolgersi al Padre e benedirlo. Viene ricordato nella conclusione la prescrizione liturgica:

"Colui che si ricorderà di questi tre esseri divini, e li glorificherà in ogni momento, costui sarà perfetto tra i perfetti"

Chi è Seth ? E' la forma archetipale che incarna la ribellione dello gnostico, verso l'ordine apparente delle cose, alla ricerca della conoscenza salvifica. La ribellione contro il ciclo della natura, quale primo atto del percorso redentivo.

Chi è Adamas ? L'archetipo divino, l'immagine divina del Figlio a cui lo gnostico si deve ispirare, è il corpo di luce disvelato, posto oltre l'orlo della manifestazione.

Chi è la Barbelo ? Le piene qualità indistinte, unitarie e molteplici del Padre, i doni, le attribuzioni che sono influse nello gnostico, sospinte dal

vento spirituale, anche il tramite di salvezza.

Chi è il Padre ? E' l'essere supremo, il punto di arrivo attorno a cui ricongiungerci.

CONSIDERAZIONI FINALI

Il testo, dalla grande vocazione poetica, si connatura come un percorso di lode e glorificazione verso questi tre esseri divini (Adamas, Barbelo, e l'Essere Supremo) e l'estensore ci ricorda come solo attraverso la loro gloria è possibile giungere alla perfezione. Il testo ci dispone a due riflessioni:

1 La prima di queste è legata alla Tradizione nella sua duplice realtà di forma e di contenuto. La forma della Tradizione è necessariamente quel veicolo fisico che permette l'attraversamento del tempo e dello spazio, nella catena di uditori, lettori, iniziati ed adepti, dove l'ordine non è affatto casuale.

La forma raccoglie il veicolato, cioè il contenuto tradizionale, in questo caso rappresentato dalla triade gnostica:

Adamas (il Figlio).

"Ti benedico, Padre, o Santo Adamas".

Barbelo (la Madre)

"A Barbelo, la madre..... Barbelo, vergine maschio, prima gloria del padre invisibile. "

L'Essere Supremo(il Padre)

"All'Essere supremo, il padre. Ralleghiamoci. Ralleghiamoci" Egli è l'ingenerato.

Andando così a simboleggiare lo stesso processo del pensiero: Azione (il Figlio), Volontà (la Madre), Pensiero (il Padre)

Ma non basta "vedere" il contenuto, come indica chiaramente la premessa del testo, bisogna comprenderlo (prenderlo e farlo in noi), e ricordarlo. Chiunque può per fortuna imbattersi in

un elemento tradizionale, ma se non lo comprende prima, e non lo ricorda dopo (perchè distratto o inebriato dalle cose del mondo: altro tema gnostico) tutto è inutile. Ecco quindi la conoscenza gnostica, capace di una transustanziazione integrale, ma espressione ultima di un percorso. Sempre nel testo possiamo leggere, come ciò avvenga attraverso le benedizioni, la preghiera, e la conoscenza dei nomi (arte magica).

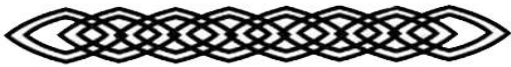
2 La seconda riflessione ruota attorno alle origini del cristianesimo. Non si può negare l'indubitabile apporto dello gnosticismo al cristianesimo nascente. Si deve ora ricordare come lo stesso gnosticismo cristiano (ma l'attento lettore saprà bene come questi due fenomeni sono di difficoltosa distinzione), non sicuramente afferente alla realtà giudaica (intesa come espressione religiosa Giudea all'interno di Israele), sia espressione di altra Tradizione,i cui elementi sono da ricercarsi nelle pratiche ascetiche, misteriche e magiche della Samaria, come nella conoscenza iniziatica egiziana.

Con l'indicazione di Seth, quale Padre della generazione che non vacilla (che non è sottoposta all'azione della vita, dei fenomeni, dell'illusione, della mistificazione, delle forze della Creazione), non siamo innanzi al tipico fenomeno dell'inversione gnostica, dove figure "avverse" della mitologia o della religione, sono poste come esempi da seguire nel percorso di conoscenza, ma ad una chiara indicazione dei natali reali del fenomeno gnostico. Natali che ci guidano in Egitto, fedeli al passo vangelico:

Matteo 2:15 dove rimase fino alla morte di Erode, perché si adempisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: *Dall'Egitto ho chiamato il mio figlio.*

L'ERRORE DEL DEMIURGO

Erica Tiozzo



"L'errore ha elaborato la sua materia propria nel vuoto, senza conoscere la Verità. Esso si è applicato a modellare una forma, cercando di produrre in bellezza un sostituto della verità..... Non avendo alcuna radice, esso rimase immerso nella nebulosità, rigurado al Padre mentre era occupato a preparare Opere, Dimenticanze e Terrori per attirare con il loro aiuto quelli del Mezzo ed imprigionarli.. "

Il passo, tratto da uno degli Apocrifi di Giovanni, tratta della creazione della materia da parte dell' Errore, senza avere conoscenza del Padre, al fine di intrappolare la generazione gnostica.

Per "Errore" si potrebbe intendere sia il Demiurgo stesso, scaturito dalla precipitazione dell'ultimo Eone Sophia, che il suo Pensiero.

Negli ambienti barbelotiani, in cui sicuramente prende forma questo mito della creazione, il Demiurgo, che coincide con il Dio del Vecchio Testamento, è il prodotto della passione di Sophia, l'Eone più lontano dal Padre (o Metropator)..Il figlio di Sophia viene allontanato dalla madre stessa dal mondo del Pleroma, e cacciato verso il basso; Sophia, dopo lunga pena, ritorna al suo posto.

Va qui ricordato che il sistema barbelotiano, come nella maggior parte dei testi gnostici, prevede una cosmogenesi accaduta per sbaglio, per opera dell'emotività o della lussuria dell'ultimo Eone, che è femminile, Sophia. Anche Barbelo, che è il Pensiero del Padre, la Pronoia, è femminile; la redenzione, parimenti, sarà causata da un soggetto femminile. (a seconda dei manoscritti, la stessa Sophia o Barbelo o Norea o Zoe)

Vale la pena di fare una piccola digressione, spiegando com'era composto il mondo dello spirito secondo questa scuola di pensiero gnostica. Il Padre e la Barbelo, cioè l'Ente e il suo Pensiero, sono una sorta di monade, i progenitori del Tutto e i reggenti del Mondo della Luce, in cui esistono eternamente assieme ad una moltitudine di emanazioni,

che sono detti "Eoni", che personificano qualità divine. Barbelo è una co-immagine del Divino e lo manifesta, cioè lo rende reale. Dal Padre e dalla Barbelo nasce il Cristo, che è il Figlio, da cui scaturisce l'Uomo Perfetto, Adamas.

Il Demiurgo, che possiede la potenza creativa della madre Sophia, crea un mondo inferiore, materico, terreno, ad imitazione di quanto ha visto durante la nascita, prima di essere cacciato.

Dunque, il figlio di Sophia crea la dimensione spazio-temporale.



Egli ignora la Perfezione, ignora lo Spirito Invisibile del Padre ("non ha radice", dice il passo summenzionato) ; il mondo delle Tenebre è dunque uno scimmiettamento imperfetto di forme ("si applica a modellare una forma cercando di

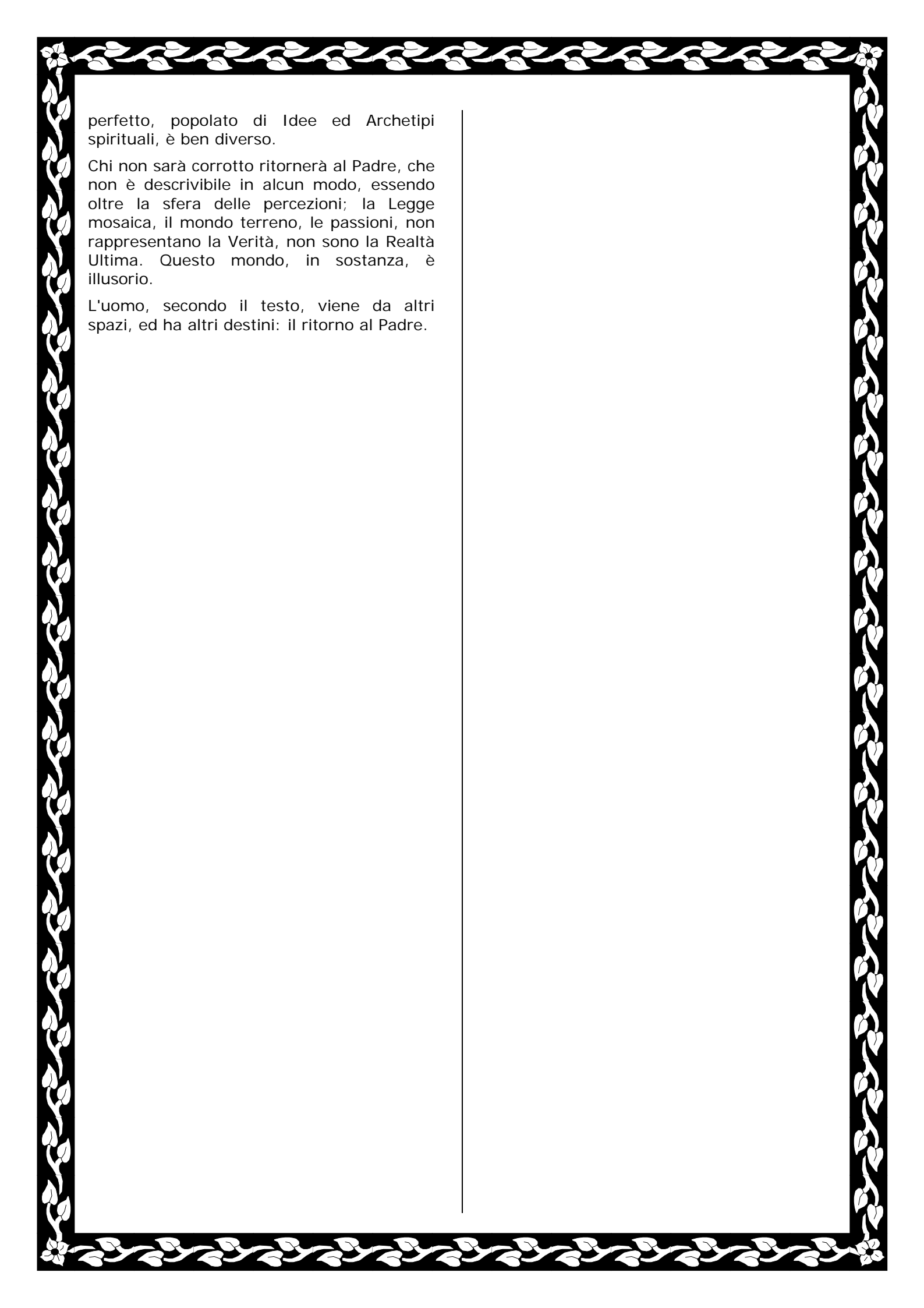
produrre un sostituto della Verità") e non poteva essere altrimenti, dato che esso stesso ignora la Verità (il mondo dello Spirito)

In questo passo, infatti, si accenna alla sua ignoranza per mezzo della metafora delle nuvole, in cui Jaldabaoth è avvolto, come il Dio degli Ebrei in molte visioni riportate nell'Antico Testamento.

Il Demiurgo crea numerosi firmamenti e potenze su cui signoreggia e prepara "Opere, Dimenticanze e Terrori", per le generazioni umane. Egli, infatti, con l'aiuto dei suoi Arconti, riesce a far precipitare Adamas, l'uomo celeste, e lo rende schiavo del mondo della materia. Egli cerca di corrompere tutti gli umani tramite i sensi, l'oblio, la paura, le passioni.

In questo testo, si mette in luce l'azione continua di distrazione e corruzione del Demiurgo; tuttavia, "la generazione che non vacilla", "quelli di Mezzo", cioè gli gnostici, saranno gli unici umani ad essere redenti e a fare ritorno al mondo del Pleroma.

Il messaggio è chiaro: il mondo materiale è dolore ed errore, mentre il mondo divino,



perfetto, popolato di Idee ed Archetipi spirituali, è ben diverso.

Chi non sarà corrotto ritornerà al Padre, che non è descrivibile in alcun modo, essendo oltre la sfera delle percezioni; la Legge mosaica, il mondo terreno, le passioni, non rappresentano la Verità, non sono la Realtà Ultima. Questo mondo, in sostanza, è illusorio.

L'uomo, secondo il testo, viene da altri spazi, ed ha altri destini: il ritorno al Padre.

LA TRIPLICE NATURA DELL'UOMO

Carlo Caprino



Il primo uomo è un prodotto amalgamato, è una creatura amalgamata; è un deposito di quella della sinistra e di quella della destra, e un Logos spirituale: la sua mente è divisa in due secondo l'una e l'altra delle nature dalle quali ricevette il suo essere.

Il brano sopra riportato è estratto dal *Trattato tripartito*, il quarto degli scritti contenuti nel "codice Jung" rinvenuto a Nag Hammadi nel 1945, scritto in greco tra il 150 e il 180 d.C. e fondamentale per la conoscenza della visione gnostica valentiniana, ed in particolare di quella che è la natura dell'uomo e del creato.

Prima di tentare un commento del brano citato, ho ritenuto interessante cercare di chiarire – quantomeno a me stesso – l'ambito e l'ambiente in cui l'opera ha visto la luce.

Sotto il termine "Gnosticismo" - che deriva dal greco *gnosi* (conoscenza o sapienza) si suole raccogliere una serie di sette e orientamenti religiosi abbastanza variegati e non di rado divergenti, se non in contraddizione, tra loro. Queste differenze, lungi dall'essere considerate una debolezza dottrinale, erano viste come l'ovvio effetto della grandezza della materia trattata contrapposta alla limitata comprensione umana, che poteva afferrarne e conoscerne solo una parte. Tra i vari movimenti gnostici dei primi secoli dopo Cristo spiccano i Valentiniani, sia per il corpus dottrinale che per il livello di diffusione raggiunto. La setta prende il nome dal vescovo Valentino¹ e fu

1 Valentino visse nel II° secolo d.C. ed ebbe natali in Egitto, ricevendo la sua formazione culturale ad Alessandria, all'epoca grande centro di scambio e sorgente tra le più feconde nell'universo del pensiero tardo antico. Dopo una prima diffusione delle sue dottrine tra le élites intellettuali della sua terra d'origine Valentino si trasferì a Roma tra il 140 e il 160 dove operò come diacono sotto i papi Igino e Aniceto. Partito da una formazione cristiana derivante dal suo essere stato discepolo di Teuda, che si dichiarava discepolo diretto di Paolo di Tarso, Valentino si

attiva, divisa in due Scuole principali, sia nella zona italo-europea che in oriente.

Per Valentino, la creazione era originata da un ente detto *Metropator* (Madre-Padre) con una parte maschile chiamata *Abisso* e da una femminile detta *Silenzio*, dall'unione di queste due entità nacquero *Intelletto* e *Verità* e da essi poi a cascata tutta una serie di *eoni*² uniti in coppie maschile-femminile dette *sizigie*; prima otto (*Ogdoade*), poi dieci (*Decade*), infine dodici (*Dodecade*), che insieme formavano il *Pleroma*³. Il mondo e gli uomini sarebbero stati creati dal *Demiurgo* tramite *Achamoth*, generato dall'eone *Sophia*,⁴ che era stata espulsa dal *Pleroma* per il suo desiderio di voler conoscere⁵ l'ente supremo *Metropator*. Infatti è a causa di questo atto che viola l'armonia divina e dal turbamento che coglie *Sophia* per il suo peccato, che per successive "cadute" viene ad essere creato il *Demiurgo*, Dio minore identificabile nello JHWH ebraico, destinato a plasmare il mondo esterno al *Pleroma* e la sostanza psichica. Il *Demiurgo*, ignaro della sua origine e segretamente ispirato dalla madre *Sophia* crea il mondo materiale⁶ (diviso dai

allontanò decisamente dalla Chiesa (secondo Tertulliano a causa della mancata elezione a Vescovo di Roma) per percorrere la strada gnostica, incorrendo in diverse scomuniche di cui una "post mortem". I suoi discepoli vengono compresi in due Scuole: una detta "italiana" ed un'altra detta "orientale". Nuova luce sul suo pensiero hanno gettato i testi ritrovati a Nag Hammadi (Vangelo di Verità, Vangelo di Filippo, Trattato Tripartito, ecc.), fino ad allora conosciuto solo tramite le confutazioni degli eresiologi cristiano quali Ireneo, Ippolito e Tertulliano.

2 Esseri superiori appartenenti alla sfera del Divino.

3 Pienezza dell'universo divino.

4 Nel "Trattato tripartito" non si parla del peccato di Sophia, ma il peccato viene ascritto all'eone Logos.

5 Il termine "conoscere" si presta a diverse interpretazioni; da una parte il nome dell'eone, Sophia, che in greco significa "sapienza", porta a immaginare un desiderio di conoscere che si scontra con un qualcosa che per sua natura è inconoscibile; Ireneo spiega che essendo *Sophia* l'ultimo e quindi più imperfetto eone, compie peccato di superbia volendo conoscere il Padre così come lo conosce *Intelletto*: «*Ma si fece avanti l'ultimo e più recente Eone della Dodecade emessa dall'Uomo e dalla Chiesa, cioè Sophia, e subì passione senza l'unione col suo compagno di sizigia Desiderato*» (*Contro le eresie*, I, II 2). In un'altra tesi Ippolito indica il peccato non come intellettuale ma sessuale; *Sophia* non genera in sizigia con la sua parte maschile ma da sola, come l'eone *Abisso*, volendo "conoscere" il Padre, ovvero unirsi con lui. In entrambi i casi il frutto è "divino" ma imperfetto.

6 Non è possibile riassumere in poche righe il ricco e complesso sviluppo delle vicende che porta alla

valentiniani in mondo materiale e mondo psichico-animale) e infine l'Uomo, che poteva essere dotato di natura illica/materiale, psichica o spirituale.

Questi tre generi erano identificati con differenti caratteristiche e differenti destini: gli *illici* o terreni (identificabili con i pagani), sono quelli nati dalla materia cattiva creata dalla passione di *Sophia Achamoth*⁷ e destinati per questo a scomparire. Gli *psichici* – in cui vengono identificati i cristiani e gli ebrei - fatti a somiglianza del *Demiurgo*, ossia col la stessa buona materia nata dal sentimento di conversione di *Sophia Achamoth* e quindi possessori dell'anima ma destinati ad una redenzione incompleta, ovvero ad ascendere insieme al *Demiurgo* al regno di *Sophia Achamoth*, solo però quando essa sarà condotta al mondo divino e si unirà in sизigia con l'Eone perfetto *Gesù*. Infine gli pneumatici o spirituali – in cui gli gnostici vedevano loro stessi - uomini in cui vennero nascosti, ad insaputa del *Demiurgo*, i semi spirituali partoriti da *Sophia Achamoth* ad immagine e somiglianza degli angeli del corteo dell'eone *Gesù*.

I pneumatici quindi, dotati della scintilla divina (*pneuma*) sono destinati a ricongiungersi con il mondo divino indipendentemente dalle loro azioni e della consapevolezza della loro natura, mentre gli *psichici*, dotati di libero arbitrio, possono dissolversi come gli *illici* oppure salvarsi in funzione delle scelte e dal comportamento tenuto nel loro transito terreno. Nessuna speranza invece per gli *illici*, destinati a perire nella carne.

Queste tre nature sono diretta conseguenza

creazione del mondo materiale. Gli interessati potranno trovare molto materiale disponibile in Internet, a partire dal sito www.fuocosacro.com. Fondamentale riferimento bibliografico è l'opera di Luigi Moraldi, in particolare i suoi "Testi gnostici" e "La gnosi e il mondo".

⁷ Achamoth è l'aborto generato dalla passione dell'eone Sophia. Il nome Achamoth (in ebraico "sapienza") viene utilizzato per distinguere l'Eone Sophia, reintegrata nel Pleroma, dalla passione della stessa Sophia rimasta esclusa dal mondo divino. Altro nome che si ritrova nei testi è quello di Madre, nel senso di madre di tutti gli uomini spirituali. Da alcuni passi di Ireneo si può ricavare che lo sdoppiamento di Sophia in due unità, una superiore e l'altra inferiore, è probabilmente da attribuire alla scuola di Valentino, e non allo gnostico che probabilmente aveva immaginato una solo Sophia prima nel Pleroma e poi espulsa fuori.

degli attori della creazione: l'eone *Gesù*, *Sophia* (o il frutto generato dalla sua insana passione) e il *Demiurgo*: *Sophia* non può dare forma all'elemento spirituale-pneumatico che le è consustanziale, però può agire sulle altre due sostanze, e da quella psichica crea il *Demiurgo*, che a sua volta plasma la sostanza psichica e illica che costituisce il mondo materiale. Il *Demiurgo* ignora la sua origine e che sopra di lui si stende il mondo divino, così che la sua ignoranza lo porta a credere di essere l'unico Dio. Ma il mondo psichico e illico è comunque imitazione di quello divino,⁸ poiché all'insaputa del *Demiurgo* opera *Sophia*, a sua volta mossa dal *Salvatore*.⁹

Il *Demiurgo* crea così l'uomo quale "tunica di pelle", rendendo visibile e mortale la sua sostanza e trasmettendogli senza rendersene conto anche la propria natura psichica, a sua volta ricevuta dalla *Sophia-Achamot*; all'interno di alcuni di loro vi è inoltre l'uomo pneumatico, frutto del seme introdotto di nascosto da *Achamot* tramite l'intervento dell'eone *Gesù*. Da Adamo viene trasmesso il solo elemento illico-materiale, mentre gli elementi spirituali sono insufflati per imperscrutabile volontà superiore.

Dalla cosiddetta "Grande notizia" di Ireneo ci perviene una sintesi di queste tre nature:

"Essendoci dunque tre sostanze, quella illica, che chiamano anche di sinistra, per necessità è destinata alla distruzione, perché non può accogliere alcun soffio di incorruttibilità. Invece la sostanza psichica, che chiamano anche di destra, in quanto intermedia fra quella illica e quella spirituale, va a finire là dove la si sarà orientata. Quella spirituale è inviata giù per essere formata qui unendosi con l'elemento psichico, educata con

⁸ Genesi 1, 27: "Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò; maschio e femmina li creò"

⁹ "Dicono che il *Demiurgo* credeva di creare assolutamente da sé tutte queste cose, mentre invece le faceva per impulso di *Achamot*: così egli fece il cielo senza conoscere il cielo, plasmò l'uomo ignorando l'uomo, fece apparire la terra ignorando la terra. In tutto così egli ignorava le forme ideali di ciò che faceva e anche l'esistenza della Madre, e credeva di essere lui solo tutto. Invece fu la Madre causa per lui di questa creazione, che lo volle così guidare affinché fosse capo e principio della propria sostanza, signora di ogni attività.

questa nel ritorno. Questa dicono che è sale e luce del mondo. Infatti ha bisogno di insegnamenti psichici e sensibili: per questo motivo dicono che è stato creato il mondo. Il Salvatore è venuto all'elemento psichico, che è dotato di libero arbitrio, appunto per salvarlo. Egli ha assunto le primizie di ciò che avrebbe salvato: da Achamot ha assunto l'elemento spirituale, dal Demiurgo ha rivestito il Cristo psichico, per l'economia ha rivestito un corpo, che è di sostanza psichica, ma fatto con indicibile arte per poter essere visibile, palpabile e passibile. Nulla invece ha assunto di ilico, perché la materia non può accogliere la salvezza.¹⁰ Ci sarà la consumazione allorché tutto l'elemento spirituale sarà formato e perfezionato con la gnosi: sono costoro gli uomini spirituali che hanno perfetta conoscenza di Dio e di Achamot, iniziati ai misteri. Sostengono che costoro sono essi stessi [gli gnostici, N.d.R.]”

Dovremmo avere a questo punto una luce sufficiente ad illuminare il brano citato all'inizio, che per comodità riportiamo scomposto:

(a) Il primo uomo è un prodotto amalgamato, è una creatura amalgamata;

(b) è un deposito di quella della sinistra e di quella della destra, e un Logos spirituale;

(c) la sua mente è divisa in due secondo l'una e l'altra delle nature dalle quali ricevette il suo essere.

Il primo periodo sembra ripetere due volte lo stesso concetto ma, se ci fidiamo della traduzione, presenta tra le due frasi che lo compongono una piccola ma interessante sfumatura: infatti mentre con “prodotto” si intende un qualcosa di costruito o fabbricato dall'uomo o comunque da un

¹⁰ Interessante a questo proposito leggere il *Loghion* 7 del “Vangelo di Maria”: “... la materia sarà distrutta oppure no? Il Salvatore disse: Tutte le nature, tutte le formazioni, tutte le creazioni sussistono l'una nell'altra e l'una con l'altra, e saranno nuovamente dissolte nelle proprie radici. Poiché la natura della materia si dissolve soltanto nelle radici della sua natura. Chi ha orecchie da intendere, intenda”. Un commento a questo *loghion* è disponibile sulla sezione “Gnosticismo” del sito www.fuocosacro.com

fenomeno naturale, con “creatura” si indica un essere creato *ex novo* da Dio, recitando una nota legge fisica insegna che nel mondo materiale “*nulla si crea e nulla si distrugge*”. L'essere apparentemente unitario rivela intanto due origini, l'una divina e l'una materiale, in un amalgama, ovvero in un composto in cui non è possibile distinguere e riseparare i componenti di base.

Se il punto (a) indica i due artefici, il punto (b) indica sinteticamente le nature componenti, già descritte nel passo di Ireneo citato, ovvero: la ilica, detta di sinistra e la psichica, detta di destra, con in più la pneumatica, data dal *Logos* spirituale.

Il punto (c) afferma che la mente è orientata in base a quale delle nature abbia generato l'essere. Un po' come il dilemma del novello automobilista che si trova a dover manovrare tre pedali con due piedi, qui abbiamo una mente divisa in due sulla base di tre nature. In effetti è ancora il brano di Ireneo citato in precedenza a illuminare la questione. Mentre la natura ilica è a se' stante, alla natura psichica può aggiungersi – in alcuni casi - anche quella spirituale, da cui viene in qualche modo guidata. Quindi nell'uomo ilico la mente è orientata al male e alla perdizione, mentre nell'uomo psichico (e ancor più in quello pneumatico) dovrebbe essere orientata al bene, o quanto meno averne consapevolezza.

A questo punto appare evidente che dalle poche righe citate potrebbero originarsi pagine e pagine di esegesi e spiegazioni; non è nella mia volontà e tantomeno nella mia capacità dedicarmi ad un compito così improbo e impegnativo, pure mi sento di condividere alcune delle banali riflessioni che la lettura di questo brano ha originato in me.

Due nature, ilica e psichica che convivono, si equilibrano e confliggono tra loro senza possibilità di prendere le distanze l'una dall'altra e magari con il tentativo di sfruttare al meglio la convivenza. Guai a ignorare il seme divino che ci è stato insufflato, poiché “*fatti non fummo per viver come bruti, ma per seguire virtude e conoscenza*”; altresì guai a volersi ammantare di un aura mistico-spirituale,

ignorando o deprimendo il corpo materiale che – ci piaccia o no – è veicolo e tabernacolo della particola psichico-spirituale. Ci si ritrova uomini "tra demonio e santità", come cantava un rocker italiano qualche decennio fa, con il compito (o la scelta, a seconda dei punti di vista) di prendere *in primis* coscienza di questa situazione e poi agire di conseguenza. L'essere bipedi comporta, oltre a indubbi vantaggi, anche maggiori difficoltà a mantenersi in equilibrio rispetto ai quadrupedi, analogamente le due nature debbono essere per quanto possibile "equilibrate" per evitare rovinose cadute nel nostro transito terreno.

La nostra mente è divisa in due, afferma l'autore del *Trattato tripartito*, in funzione delle nature da cui ricevette l'essere; non si parla di percentuali e neppure della possibilità di un orientamento a senso unico, non c'è "l'una **O** l'altra delle nature" ma ci sono "l'una **E** l'altra delle nature", fortunatamente non siamo solo illici, purtroppo non siamo solo psichici, ne' tanto meno spirituali.

Nella cosmogonia gnostica, dopo che l'eone *Limite* ebbe reintegrato il mondo divino ed espulso la passione peccaminosa di *Sophia* dal *Pleroma*, l'eone *Abisso*, per mezzo dell'eone *Intelletto* emise la sizia *Cristo* e *Spirito Santo* per portare a perfezione finale il mondo divino. *Cristo* fece conoscere agli altri eoni la loro vera nascita avvenuta per successive emanazioni ad opera principalmente di *Intelletto* e dell'essenza del *Pre-Padre*; mentre lo Spirito Santo rivelò agli eoni la loro sostanziale uguaglianza con quelli che compongono l'*Ogdade*, così che

"Tutti gli eoni sono stati resi uguali per forma e volere e sono diventati tutti Intelletti, tutti Logoi, tutti Uomini e tutti Cristi, e similmente gli elementi femminili tutte Verità, tutte Vite, tutte Spiriti e Chiese"

Se così è, siamo per l'appunto ad un bivio in cui dobbiamo scegliere la Via da percorrere valutando i nostri obiettivi e le nostre possibilità, facendo i conti col fardello del corpo e con i voli dell'anima. Abbiamo in potenza tanto la possibilità di sprofondarci nella perdizione quanto di innalzarci sino alla soglia del *Pleroma*. Sta a

noi l'onore e l'onere della scelta, e forse allora *gnosì* non significa solo conoscere la nostra origine ed il nostro destino, ma anche – o forse soprattutto – i modi e gli strumenti per partire dall'una e realizzare l'altro.